DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE
Numero 22 – Gennaio 2017

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Haiti

Ripartire dalla terra

Dalla povertà rurale a nuove politiche per lo sviluppo

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE
Numero 22 | Gennaio 2017

HAITI | RIPARTIRE DALLA TERRA
Dalla povertà rurale a nuove politiche per lo sviluppo

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Introduzione 3

1. Il problema a livello internazionale 5

2. Il problema a livello regionale 8

3. Le cause e le connessioni con l'Europa 9

4. I dati Caritas 11

5. Interviste e testimonianze 13

6. La questione 19

7. Le proposte (e l'impegno di Caritas Italiana) 21

Note 27

A cura di: Francesco Soddu | Marta Da Costa Afonso | Maurizio Verdi | Paolo Beccegato
Testi: Marta Da Costa Afonso
Ha collaborato: Massimo Pallottino
Foto: Marta Da Costa Afonso | Daniele Bombardi *(pagina 9)*
Editing, grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Introduzione

Oggi possiamo dire che i potenti si sono dimenticati delle zone periferiche del pianeta. Lo scandalo della povertà esiste in tante zone ma sembra lasciare indifferenti coloro che reggono i destini dei popoli. Certamente non è facile trovare delle soluzioni al problema della povertà. Per passare dalle parole ai fatti è necessario essere coscienti che il Creato non è appannaggio di una minoranza ma è eredità comune a tutta l'umanità.

Secondo un recente studio condotto dall'IFAD [1], tre quarti degli 800 milioni di persone che vivono in stato di povertà nel mondo si trovano in aree rurali [2]; questi dati dimostrano come la povertà sia un fenomeno fortemente rurale.

Papa Francesco in più occasioni sottolinea l'importanza della Madre Terra: lo fa con la pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, in cui la descrive come la casa comune dell'intera umanità senza esclusione, con la preoccupazione per la mancata «coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti» [3].

Anche durante la 47ª Giornata mondiale della Pace ha ricordato come «il settore agricolo è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l'umanità… di fatto, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo» [4].

Papa Francesco: «È un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all'aumento della produzione. È risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo»

Non è un caso che il Pane ed il Vino siano al centro del culto cristiano. Rappresentano i frutti della Terra e del lavoro dell'uomo, raffigurano il cibo e la bevanda, la riposta alla fame e alla sete, quei sapori semplici ed essenziali che richiamano a una tavola imbandita, conviviale e accogliente.

I campi di grano e i tralci d'uva prendono vita con la Terra, l'acqua, il sole e le attenzioni dell'uomo. La natura è a disposizione per l'intera famiglia umana, e come Papa Francesco ribadisce nel discorso *Fraternità, fondamento e via per la pace*, è «necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano» [5].

La situazione del mondo rurale non è uguale per tutti i Paesi, ci sono enormi differenze date dal diverso sviluppo tecnologico in campo agricolo, dalle conoscenze, dalle infrastrutture presenti, dai cambiamenti climatici, dall'etica con cui viene lavorata la superficie terrestre e con cui gli stessi lavoratori vengono impiegati.

Quando si parla di Terra esistono e persistono situazioni di ingiustizia molto gravi. Lo indicò chiaramente Giovanni Paolo II in *Laborem Exercens* evidenziando come «in taluni Paesi in via di sviluppo, milioni di uomini sono costretti a coltivare i terreni di altri e vengono sfruttati dai latifondisti, senza la speranza di poter mai accedere al possesso neanche di un minimo pezzo di terra in proprio. Mancano forme di tutela legale per la persona del lavoratore agricolo e per la sua famiglia in caso di vecchiaia, di malattia o di mancanza di lavoro. Lunghe giornate di duro lavoro fisico vengono miseramente pagate. Terreni coltivabili vengono lasciati abbandonati dai proprietari; titoli legali al possesso di un piccolo terreno, coltivato in proprio da anni, vengono trascurati o rimangono senza difesa di fronte alla "fame di terra" di individui o di gruppi più potenti» [6].

Ai giorni nostri, queste situazioni persistono, come per esempio testimonia la Commissione per la Pastorale della Terra della Conferenza Episcopale Brasiliana (CPT), nata per sostenere i contadini oppressi e i popoli indigeni, la quale in occasione dei suoi 40 anni di vita si è detta preoccupata per «l'aumento delle violenze contro le popolazioni rurali, in particolare i *qui-*

lombolas (*i discendenti degli schiavi africani,* ndr) e le popolazioni indigene»[7]. Il tempo passa ma i problemi persistono, situazioni come quelle del Brasile si replicano in altri Paesi del mondo.

È risaputo che il lavoro nei campi è faticoso, richiede un grande sforzo fisico e sovente non viene valorizzato e rispettato, eppure è estremamente importante. Sembra che a volte ci si dimentichi che i tanti prodotti che si incontrano nei mercati e ritroviamo sulle nostre tavole siano prodotti basilari dell'alimentazione quotidiana, la cui origine è la Madre Terra.

Coloro che vivono nelle zone rurali hanno una relazione privilegiata con la natura, conoscono l'espressione più pura della superficie terrestre con i suoi alberi, frutti, fiori, semi, montagne, pianure. Ad ogni semina e raccolto, sono consapevoli dei pericoli dovuti all'imprevedibilità delle condizioni atmosferiche, periodi di siccità o di eccessive piogge, col rischio di perdere i frutti del loro faticoso lavoro.

Lo sanno bene gli haitiani che recentemente hanno dovuto fare i conti con il passaggio dell'uragano Matthew: molti dei loro raccolti sono andati distrutti così come innumerevoli capi di bestiame perduti.

La relazione tra Uomo e Terra richiede un'attenzione particolare e integrata, non può esistere l'uno senza l'altra, camminano di pari passo e crescono insieme. Non è un caso che il Papa ha istituito il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, nel cui articolo 1 si legge che «assume la sollecitudine della Santa Sede per quanto riguarda la giustizia e la pace, incluse le questioni relative alle migrazioni, la salute, le opere di carità e la cura del creato»[8].

Prendersi cura del creato significa non dimenticarsi della Madre Terra e delle zone rurali, le quali sono una grande risorsa che, se meglio valorizzate e sostenute, potrebbero essere la chiave di svolta per l'eliminazione della fame nel mondo.

1. Il problema a livello internazionale

POVERTÀ RURALE: UN PROBLEMA GLOBALE CHE RIGUARDA TUTTI

L'epoca moderna si caratterizza per la rapidità con cui avvengono i cambiamenti, tanto a livello economico quanto climatico. I mercati sono sempre più interconnessi, così come le genti. Le innovazioni sono talmente rapide da non riuscire a seguirle, i bisogni primari costanti e quelli secondari in vertiginosa crescita.

In tale contesto, in cui anche la popolazione e il conseguente bisogno di alimenti crescono, si calcola che nel 2050 il mondo necessiterà del 60% di cibo in più rispetto ad ora [1], mentre la riduzione della povertà sembra seguire un processo più lento. Secondo gli ultimi dati pubblicati nel Rapporto sullo sviluppo rurale da IFAD [2], i redditi di 2,5 miliardi di persone nel mondo dipendono ancora direttamente da piccole aziende agricole che producono l'80% del cibo consumato in Asia e nell'Africa sub-sahariana.

Un altro elemento importante per le suddette comunità rurali e popolazioni indigene, il cui reddito dipende dalla coltivazione della Terra, è il riconoscimento della proprietà. Secondo la campagna *Lands Rights Now* solo ad 1/5 di essi vengono riconosciuti titoli di proprietà e vi è un incremento in tutto il mondo di episodi di espropri forzati, violenze e omicidi nei territori in cui abitano e da cui traggono sostentamento [3].

Nel testo *Custodi della terra, difensori del nostro futuro* [4], pubblicato da Oxfam, vengono riportati alcuni esempi della violazione di tale diritto. Tra questi:

Honduras [5]: la leader del popolo Garifuna, Miriam Miranda, è da tempo vittima di gravi intimidazioni e minacce per cercare di difendere il diritto alla terra della sua gente. Il territorio di questa comunità si presta alle piantagioni di palme da olio, elemento presente in innumerevoli prodotti alimentari commercializzati in tutto il mondo. Per dare spazio a queste coltivazioni, le grandi aziende agro-alimentari ricorrono spesso alla deforestazione o usano i campi precedentemente impiegati per produrre ortaggi.

Perù [6]: la comunità Quechua che vive nell'Amazzonia peruviana si sta battendo per riprendere il controllo delle proprie terre, che rappresentano la loro principale fonte di reddito. Tanti anni di trivellazioni petrolifere e di scarichi tossici rilasciati dai giacimenti petroliferi hanno provocato l'inquinamento dei terreni e quindi una catastrofe ambientale: animali morti, appezzamenti di terra incoltivabili e problemi di salute tra i membri della comunità.

Australia [7]: gli aborigeni della regione di Kimberley stanno lottando affinché il governo dell'Australia occidentale non garantisca a uno dei suoi dipartimenti il potere unilaterale di dichiarare quali luoghi siano sacri per gli aborigeni e quali no. Questa proposta favorirebbe l'attività mineraria togliendo qualsiasi possibilità di appello al popolo aborigeno.

Sri Lanka [8]: gli abitanti di alcuni villaggi costieri della zona di Panama sono stati malamente sfrattati dalle loro case per favorire la costruzione di strutture alberghiere nella zona. Gli abitanti di Panama si trovano ora in un momento critico in quanto l'11 febbraio del 2015 il governo ha ordinato la restituzione alla comunità di circa 137 ettari di terra; al momento però la restituzione non è ancora avvenuta.

> *Secondo gli ultimi dati pubblicati nel Rapporto sullo sviluppo rurale da IFAD, i redditi di 2,5 miliardi di persone nel mondo dipendono ancora direttamente da piccole aziende agricole che producono l'80% del cibo consumato in Asia e nell'Africa sub-sahariana*

India [9]: la comunità locale Kutia si sta battendo contro l'estensione delle piantagioni di legno teak nelle zone in cui un tempo vi era una diversificazione di coltivazioni. La richiesta del legno teak è infatti aumentata a livello mondiale per quanto riguarda mobili, pavimenti e accessori per la casa.

Mozambico [10]: il leader della comunità di Wacua ha messo in vendita le terre di tutta la propria gente, probabilmente attirato e persuaso dai rappresentanti di un'azienda agro-alimentare. A causa di tale decisione, presa in maniera univoca, nel giro di circa un mese un'intera comunità è stata sfrattata dal proprio territorio d'origine e ora è impossibilitata, per motivi di meccanismi lunghi e complessi, a conseguire e reclamare titoli e atti legali di proprietà della terra.

Dagli esempi forniti, si evince come la povertà rurale e la tutela dei diritti dei più deboli siano problemi globali che riguardano tutti. Analizzando le diverse aree geografiche è possibile coglierne diversità e similitudini. Nell'ultimo studio pubblicato da IFAD[11], Rapporto sullo sviluppo agricolo, si sono analizzate le esperienze di crescita rurale di 60 Paesi in via di sviluppo e sono stati fatti approfondimenti a livello regionale da cui si può trarre la seguente fotografia:

America Latina e Caraibi[12]: la disuguaglianza è la maggior caratteristica di quest'area che non è solo legata alla classe sociale ma anche alla zona del Paese in cui si vive. Si notano grandi differenze tra aree rurali e urbane, sia in termini di accesso alle infrastrutture che ai servizi sociali di base. Per esempio in Bolivia la povertà nazionale è scesa dal 61% del 2005 al 39% nel 2013. Tuttavia, il 60% della popolazione nelle aree rurali vive in condizioni di povertà e il 39% nella povertà estrema.

Il settore agricolo ha una doppia struttura nel quale un piccolo numero di grandi aziende agricole coesiste con numerose piccole ditte agricole. Il Brasile rappresenta un esempio estremo di questa realtà: il 16% delle grandi aziende controlla il 76% del territorio e produce il 66% del prodotto interno lordo agricolo. D'altra parte, l'80% delle aziende agricole dei piccoli agricoltori occupano il 19% della terra e producono il 12% del prodotto interno lordo agricolo.

Vicino Oriente, Africa del Nord ed Europa[13]: le prime due aree sono densamente popolate con la maggiore crescita demografica del mondo. Per queste aree si prevede un aumento della domanda di alimenti, energia e acqua. Esse hanno una popolazione di 170 milioni di persone nelle zone rurali, per un totale di 390 milioni di abitanti secondo i dati 2015. Le previsioni dicono che entro il 2050 la quota pro-capite di produzione di acqua, già molto scarsa in queste zone, e i raccolti di queste aree si ridurranno del 50%, aggravate dal crescente costo dell'energia. Queste tendenze influenzeranno circa il 34% della popolazione che vive di agricoltura e allevamento.

In Europa le fragilità politiche e le guerre dei Paesi vicini hanno portato ad un grande flusso e spostamento di persone. Per i Paesi più fragili il rischio è l'urbanizzazione prematura: le persone cercano sicurezza e lavoro nelle aree urbane, ignorando l'agricoltura.

Africa occidentale e centrale[14]: il 75% della popolazione ha meno di 35 anni e si calcola la più alta presenza nel mondo di giovani nelle zone rurali. I ragazzi si trovano ad affrontare problemi quotidiani: l'esclusione economica e finanziaria, la mancanza di accesso alla terra e ad altre risorse produttive, l'assenza di politiche attive, attraverso programmi inclusivi, fondamentali per lo sviluppo di queste nazioni.

Africa orientale e meridionale[15]: metà della popolazione ha meno di 25 anni e, nonostante la rapida urbanizzazione, si calcola che la maggior parte rimarrà nelle zone rurali fino al 2035 circa. Per rispondere adeguatamente alla crescente domanda di prodotti agroalimentari, i piccoli agricoltori hanno bisogno di sostegno da parte del settore privato che al momento ritiene per queste aree gli investimenti in campo agricolo un rischio.

Asia e Pacifico[16]: lo sviluppo agricolo nella regione sta avendo effetti negativi sull'ambiente, come il degrado del suolo causato da un uso eccessivo di fertilizzanti, l'esaurimento delle acque sotterranee provocato dal numero eccessivo di pozzi e la scomparsa delle foreste per l'espansione delle piantagioni. Le comunità rurali spesso si trovano in zone remote e inaccessibili, devono affrontare numerosi ostacoli come strade dissestate o inesistenti, elevati costi di trasporto e sostegno istituzionale debole. Ciò implica che non tutti sono in grado di fornire cibo per entrare nei grandi sistemi alimentari delle aree urbane; vi è quindi una limitata partecipazione all'economia locale. Inoltre i piccoli agricoltori non sono sempre in grado di soddisfare gli standard di qualità e sicurezza alimentare che si applicano nel settore privato.

La tutela dei diritti e lo sviluppo rurale vanno di pari passo, rappresentano una vera e propria sfida per il destino di centinaia di milioni di poveri nel mondo e la conseguente crescita dei loro Paesi. Se migliorano le condizioni di vita di queste persone, migliora anche lo sviluppo del Paese

La tutela dei diritti di queste persone e lo sviluppo rurale vanno di pari passo, rappresentano una vera e propria sfida per il destino di centinaia di milioni di poveri nel mondo e la conseguente crescita dei loro Paesi. Se migliorano le condizioni di vita di queste persone, migliora anche lo sviluppo del Paese. Lo si legge anche tra i 17 Obiettivi per lo Sviluppo sostenibile, in cui per sradicare la povertà estrema si auspica entro il 2030 di «raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare le donne, i popoli indigeni, le famiglie di agricoltori, i pastori e i pescatori, anche attraverso un accesso sicuro ed equo a terreni, altre risorse e input produttivi, conoscenze, servizi finanziari, mercati e opportunità per valore aggiunto e occupazioni non agricole»[17].

2. Il problema a livello regionale

TUTELA SOCIALE E INCLUSIONE PER UNO SVILUPPO RURALE IN AMERICA LATINA E CARAIBI

Negli ultimi anni i Paesi dell'area America Latina e Caraibi hanno compiuto notevoli sforzi per iniziative di sviluppo, atte a ridurre le grandi disparità di reddito esistenti all'interno dei singoli Paesi, specialmente tra zone urbane e zone rurali.

Nella dichiarazione del Foro Latinoamericano e Caraibico del comitato nazionale dell'anno internazionale dell'agricoltura familiare 2014, tenutosi a Basilea, al quale parteciparono 16 nazioni, i governi sono stati sollecitati a «sostenere efficacemente e in modo adeguato l'agricoltura familiare contadina e indigena, attraverso investimenti, mezzi, accesso alla terra, riforme agrarie e territoriali; come primo passo per ridurre le disuguaglianze, eliminare la fame, la malnutrizione, la disuguaglianza di genere e facilitare il raggiungimento dello sviluppo rurale integrato» [1]. Si è inoltre chiesta l'implementazione di politiche pubbliche partecipative e inclusive e la promozione e il rafforzamento dei governi interni locali. Le recenti strategie in materia di politica agricola hanno cercato di rispondere con iniziative riguardanti 3 aree:

1. Equità e aumento del reddito dei piccoli imprenditori [2]

Ci sono stati impegni concreti volti a sostenere le famiglie con basso reddito, al fine di alleviarle da situazioni di sofferenza, povertà e malnutrizione, garantendo loro i bisogni primari, servizi di base e sussidi mirati.

Nel caso di Antigua e Barbados, El Salvador, Guatemala, Nicaragua, Colombia, Paraguay, Messico, Bolivia ed Ecuador si sono sviluppati strumenti per migliorare le condizioni produttive degli agricoltori poveri, consentendo loro di aumentare il reddito e migliorare le condizioni di vita. Per Bolivia, Brasile, Ecuador e Messico si è incoraggiato l'uso dei servizi sociali in materia di salute, istruzione e nutrizione.

In Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Paraguay, Perù, Dominica, Granada e la Repubblica Dominicana si è provato ad aumentare il reddito dei piccoli agricoltori cercando di collegarli sia con il mercato nazionale che internazionale. Si sono sostenute iniziative per creare e supportare piccole imprese anche in forma associativa, si sono promosse fiere per incentivare il contatto diretto tra produttori e consumatori.

2. Produttività e competitività [3]

L'agricoltura ha registrato aumenti generalizzati di rendimento. Paesi come Belize, El Salvador, Nicaragua, Argentina, Brasile, Uruguay, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Messico, Perù, Venezuela, Bahamas, Dominica, Repubblica Dominicana, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia e Suriname hanno prestato attenzione all'innovazione per migliorare la produttività e la competitività sui mercati.

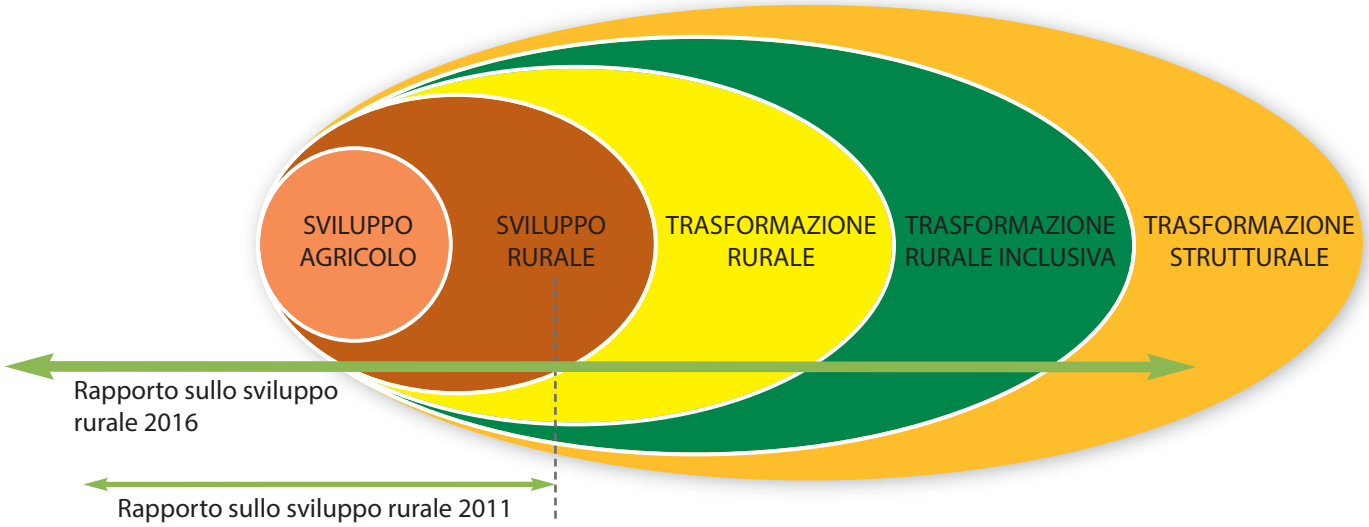
L'integrazione della tecnologia in campo agricolo, l'aumento della concorrenza con altre regioni produttrici, la pressione per incrementare rapidamente i livelli di fabbricazione, i programmi per la gestione di rischi produttivi e climatici hanno permesso di incentivare investimenti da parte delle imprese private.

3. Sostenibilità ambientale [4]

Il degrado ambientale, l'erosione del suolo e la riduzione della disponibilità di acqua fanno della sostenibilità ambientale una priorità. In particolare Belize, Costa Rica, Guatemala, Nicaragua, Honduras, Argentina, Uruguay, Brasile, Paraguay, Cile, Messico, Bolivia, Ecuador, Haiti, Giamaica, Saint Kitts e Nevis e St. Vincent e Grenadines evidenziano l'uso sostenibile delle risorse e la creazione di condizioni favorevoli alla produzione agricola sostenibile nei propri piani e politiche agricole.

La strada intrapresa dai Paesi dell'area America Latina e Caraibi segue quanto il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo sostiene: «Se si vuole combattere la povertà e la fame e costruire società inclusive e sostenibili per tutti, i governi devono puntare su politiche inclusive che coinvolgano le popolazioni povere ed emarginate delle aree rurali dei Paesi in via di sviluppo, con investimenti mirati che possano migliorare gli effetti di una rapida trasformazione strutturale in termini di equità nella distribuzione dei benefici da essa generati» [5]. Lo schema di seguito mostra come lo sviluppo agricolo, quello rurale e la trasformazione rurale si intreccino con processi su scala più ampia: inclusione e strutturazione.

RIDUZIONE DELLA POVERTÀ RURALE E INCLUSIONE *(secondo FIDA)*



Con lo **SVILUPPO AGRICOLO** si cerca di migliorare la qualità della vita e il benessere economico di contadini, pastori e agricoltori. Si concentra sullo sfruttamento delle risorse naturali che si basa su un uso intensivo del suolo in agricoltura, allevamento, silvicoltura e pesca. Esso comporta il miglioramento dei servizi, degli incentivi, delle tecnologie agricole e delle risorse utilizzate in agricoltura come la terra, l'irrigazione, il capitale umano e le infrastrutture rurali.

Lo **SVILUPPO RURALE** è il processo di miglioramento delle opportunità e del benessere della popolazione rurale. È un processo che cambia le caratteristiche delle società rurali. Comprende lo sviluppo agricolo, ma anche lo sviluppo umano e gli obiettivi sociali e ambientali, oltre agli obiettivi strettamente economici. Pertanto, lo sviluppo rurale comprende servizi sociali come l'assistenza sanitaria, istruzione e altri servizi. Utilizza un approccio multisettoriale per promuovere l'agricoltura, l'estrazione mineraria, il turismo, il tempo libero e alcuni segmenti del settore manifatturiero.

La **TRASFORMAZIONE RURALE** consiste nell'aumentare la produttività agricola, aumentare la capacità di marketing e di eccedenze commerciabili, diversificare modelli di produzione e mezzi di sussistenza. Include anche l'espansione delle opportunità imprenditoriali e di lavoro dignitoso al di fuori del settore agricolo, una migliore copertura e accesso ai servizi e alle infrastrutture, una maggiore capacità di accedere e influenzare processi politici rilevanti. Tutte queste misure portano ad ottenere una crescita rurale generalizzata (e fuori del settore), come aree rurali meglio gestite e più sostenibili.

Con la **TRASFORMAZIONE RURALE INCLUSIVA** tutte le persone, senza eccezioni, possono esercitare i loro diritti economici, sociali e politici, sviluppare le proprie capacità e sfruttare le opportunità disponibili nell'ambiente che li circonda. Questo porta ad un significativo miglioramento della condizione economica e della qualità della vita dei piccoli agricoltori, i lavoratori con accesso limitato o nessun accesso alla terra, le donne e i giovani, i gruppi etnici emarginati, le vittime di disastri e conflitti.

La **TRASFORMAZIONE STRUTTURALE** è causa ed effetto della crescita economica. Suppone un aumento della produttività in agricoltura e nell'economia urbana, un cambiamento nella composizione dell'economia (da una preponderanza del settore agricolo alla presenza di più industrie e servizi), una crescente partecipazione al commercio internazionale, la crescita della migrazione dalla campagna alla città e l'urbanizzazione, la realizzazione di una transizione demografica da alti a bassi tassi di natalità. Come conseguenza si origineranno tensioni politiche, culturali, sociali e ambientali che devono essere gestite per garantire la sostenibilità a lungo termine.

Fonte: FIDA (Fondo Internacional de Desarrollo Agrícola). Testo tradotto in italiano da Marta Da Costa Afonso

3. Le cause e le connessioni con l'Europa

Le persone che vivono in povertà si trovano a fronteggiare ostacoli enormi di natura fisica, economica, culturale e sociale nell'esercizio dei loro diritti umani. Questo si verifica nelle grandi periferie, ma in modo più accentuato nelle zone rurali.

La povertà rurale è un fenomeno che dipende da molte variabili: oltre a quelle legate ai fattori climatici, grande influenza hanno anche l'economia, la società e le politiche dei singoli Paesi. Benché ogni nazione ha caratteristiche proprie e singolari, è importante che le aree rurali non vengano isolate ma coinvolte e integrate con le zone più sviluppate.

I principi guida per uscire dalla povertà rurale, secondo le agenzie dell'ONU, devono offrire un orientamento in merito alle modalità di applicazione delle norme in materia di diritti umani e alle iniziative di lotta alla povertà. La trasformazione rurale è possibile se si tiene conto dei fattori che la provocano e si interviene in maniera seria per risolverli. Tra le cause principali è bene ricordare le seguenti.

Scarsità di infrastrutture: Servizi come strade, forniture idriche, elettricità, strutture sanitarie, scuole e telecomunicazioni mancano nella maggior parte delle zone rurali nei Paesi in via di sviluppo. Senza una strada è difficile spostarsi, senza acqua non c'è vita, senza elettricità le giornate dipendono dalla luce del sole, senza ospedali e servizi medici anche le malattie più banali diventano letali, senza scuole non c'è conoscenza e senza telecomunicazioni c'è chiusura. Si tratta di servizi fondamentali per lo sviluppo di queste zone e il miglioramento della qualità di vita delle genti.

Il Vecchio Continente sostiene l'importanza di promuovere, potenziare, favorire, preservare e incoraggiare le aree rurali: si tratta delle medesime intenzioni che vengono proposte a livello globale e per cui ogni Paese dovrebbe attivarsi in modo appropriato secondo le proprie necessità e contesto locale

Scarse opportunità economiche: le politiche economiche attuali tendono a escludere i piccoli imprenditori rurali nel processo di sviluppo. Gli scarsi mezzi a disposizione fanno sì che i loro prodotti non siano competitivi con quelli della grande distribuzione; la loro commercializzazione è quindi più difficile e la loro produzione richiede più tempo e fatiche per l'assenza di macchinari e attrezzature all'avanguardia. Inoltre in tante aree rurali non vi è diversificazione economica, motivo per cui i prodotti offerti non sono molto vari. La crescita della popolazione in alcune regioni già povere di risorse, porta inevitabilmente a una maggiore richiesta di beni e servizi, sia alimentari che non, e ad un maggiore utilizzo e consumo delle risorse ambientali, che, se non gestito responsabilmente, si ripercuote sulle risorse naturali locali. Se non vengono offerte altre opportunità economiche, si rischia di ricorrere a colture intensive ed estensive, deforestazione selvaggia e tecniche agricole arretrate.

Basso livello di istruzione: la gente che vive in zone rurali spesso non ha accesso all'istruzione o vi può accedere a un livello molto basso; in molti luoghi esiste ancora l'analfabetismo. Una popolazione istruita e professionalmente capace ha la possibilità di conoscere e sviluppare capacità produttive che le permetterebbero di migliorare la propria situazione tanto a livello lavorativo, quanto igienico-sanitaria e di apertura a molte altre informazioni. Senza istruzione, le prospettive e le visioni sono ridotte, si perdono tante opportunità, tra cui la conoscenza dei propri diritti. Aumenta il rischio di cadere in situazioni di sfruttamento, violenza e di mancata tutela sociale.

Fattori ambientali esterni: le risorse principali delle aree rurali sono quelle naturali e genuine come acqua, terra, vegetazione e sole. Il cambiamento climatico in corso negli ultimi anni sta rendendo tutto più difficile e le conseguenze date da siccità, uragani, terremoti, tsunami, alluvioni e tempeste tropicali provocano veri e propri disastri. Per le popolazioni in cui agricoltura e allevamento costituiscono la principale, o unica, fonte di sussistenza, questi avvenimenti provocano un inevitabile indebolimento e peggioramento delle condizioni di vita.

Quando si tocca il tema della povertà rurale lo si vede in qualche modo più legato ai Paesi in via di sviluppo e poveri, invece anche in Europa si sta lavo-

rando sullo sviluppo rurale con il piano 2014-2020. L'idea principale della politica dell'Unione europea è quella di cercare di sostenere le aree rurali dell'Unione per fronteggiare le difficoltà economiche, sociali e ambientali del nuovo secolo. Per il periodo indicato sono previsti 118 diversi programmi di sviluppo rurale nei Paesi membri dell'Unione europea, tra cui l'Italia, che, con i suoi 24 programmi, gioca certamente un ruolo significativo (*vedi figura in questa pagina*).

Nella pagina web della Commissione europea[1] viene indicato come gli Stati membri e le regioni elaborano le proposte di sviluppo rurale a seconda dei bisogni dei loro territori, tenendo conto di almeno quattro delle sei priorità comuni dell'UE:

- promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- potenziare la redditività e la competitività di tutti i tipi di agricoltura e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e una gestione sostenibile delle foreste;
- favorire l'organizzazione della filiera alimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
- preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi relativi all'agricoltura e alle foreste;
- incoraggiare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di CO2 e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;
- promuovere l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Il Vecchio Continente sostiene l'importanza di promuovere, potenziare, favorire, preservare e incoraggiare le aree rurali: si tratta delle medesime intenzioni che vengono proposte a livello globale e per cui ogni Paese dovrebbe attivarsi in modo appropriato secondo le proprie necessità e contesto locale.

Ciò che viene richiesto è «uno sforzo collettivo, con la creazione di nuovi partenariati, l'assunzione di nuove responsabilità e l'adozione di nuove forme di collaborazione tra governi, settore privato, società civile e organizzazioni delle comunità rurali, sostenute o promosse, a seconda dei casi, dalle istituzioni di cooperazione allo sviluppo di tutto il mondo. Se tutte le parti in causa saranno sufficientemente motivate, la povertà rurale potrà essere ridotta in misura sostanziale»[2].

Un'azione collettiva per diminuire la povertà, uno sguardo volto allo sviluppo e promozione di opportunità delle aree rurali non solo per le generazioni odierne ma anche per quelle future.

Devono essere adottate misure positive a garantire la parità di fatto delle persone che vivono in povertà. Dette misure devono comprendere strumenti normativi, esecutivi, amministrativi, finanziari e politici, programmi e misure concrete nei settori vulnerabili alla povertà come il lavoro, l'alimentazione, la sicurezza sociale, i servizi igienico-sanitari, la salute, l'istruzione, la cultura e la partecipazione alla vita pubblica.

Distribuzione dei 118 progetti suddivisi per i 28 Paesi membri dell'Unione (al 2014) riguardanti il piano di sviluppo rurale 2014-2020[3]

Fonte: Commissione europea

4. I dati Caritas

Il legame esistente tra povertà e aree rurali è molto forte, ci sono tante mancanze e bisogni che la gente si trova ad affrontare quotidianamente: anche le cose più semplici diventano complicate. Caritas Italiana ha promosso e finanziato un progetto di accompagnamento a 12 organizzazioni di base, presenti sul territorio rurale del dipartimento Sud-Est di Haiti. L'iniziativa, conclusa da poco più di un anno, è stata realizzata da CISV (Comunità Impegno Servizio Volontariato) con l'appoggio locale della Congregazione autoctona dei Petits Frères de Saint Thérèse de l'Enfant Jesus.

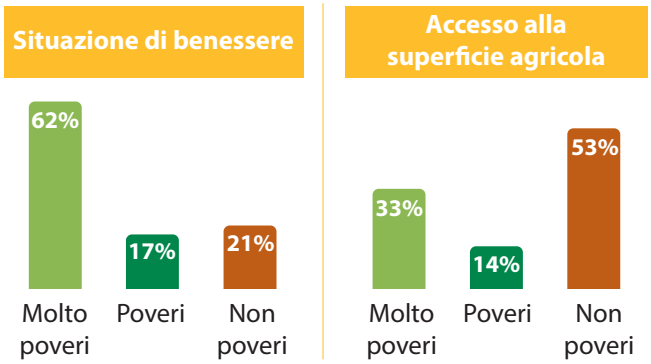
Per un periodo di 22 mesi, le 12 organizzazioni di base hanno usufruito di formazione periodica. Sono state accompagnate e seguite nella realizzazione di piccoli interventi puntuali, efficaci e generatori di reddito. Azioni incentrate sull'allevamento di capre, bovini, suini e offerta di servizi come piccoli magazzini, a beneficio delle comunità rurali di appartenenza.

Durante la realizzazione del progetto, attraverso la tecnica del Farming Systems, è stato condotto uno studio di tipo qualitativo che ha permesso di cogliere l'essenza della realtà rurale della zona. Sono state raggiunte 120 famiglie, scelte a campione dalle 12 organizzazioni di base provenienti da diverse aree del dipartimento, nello specifico: Beausejour, La Gosseline, Lavil, Trou Mahot, Bas Grandou[1].

Sul totale dei nuclei familiari considerati, il 51% sono adulti, il 29% bambini e il restante 21% persone che continuano ad avere relazioni economiche e sociali con la famiglia ma che risiedono da un'altra parte. Il campione considerato è stato classificato sul livello di reddito definito dal governo haitiano nel periodo della ricerca e corrispondente alla seguente tabella:

Reddito per persona al giorno	Classificazione
Maggiore di 81,7 gourdes	Non povero
Tra 81,7 e 41,6 gourdes	Povero
Meno di 42,6 gourdes	Molto povero
Tasso di cambio euro – gourdes (maggio 2014 – periodo della ricerca): 62,27	

Tenendo conto di questa suddivisione che si basa sui metri di valutazione utilizzati a livello locale e non mondiale (se si considerassero quelli mondiali risulterebbe una percentuale molto più alta di persone in condizione di estrema povertà), risulta che il 62% di queste persone si trova in condizione di estrema povertà con accesso al 33% della superfice agricola, il 17% è povero e ha accesso al 14% della superfice agricola mentre il 21% è non povero e accede al 53% della superfice agricola.



A livello micro sembra riprodursi quanto succede a livello macro, ovvero poche persone che possiedono di più e più persone che possiedono di meno. Si è inoltre notato che le famiglie più numerose sono tendenzialmente quelle in cui si riscontrano maggiori difficoltà: i nuclei familiari in situazione di estrema povertà sono composti da circa sei membri, quelli poveri da cinque e quelli non poveri da quattro.

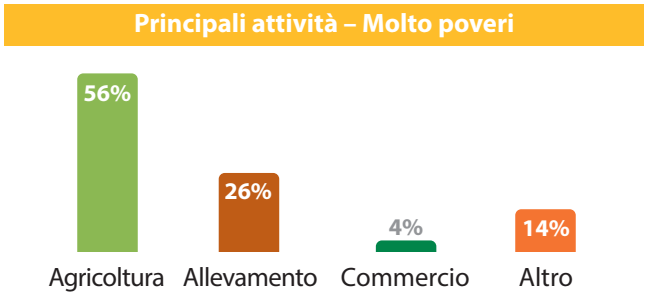
L'agricoltura costituisce l'attività predominante per il soddisfacimento dei bisogni alimentari dell'intera famiglia, nel caso in cui ci sia un raccolto particolarmente abbondante, anche la vendita di tali prodotti rappresenta un aiuto economico. Ciò che maggiormente si coltiva è mais, fagioli, piselli, miglio e patate dolci.

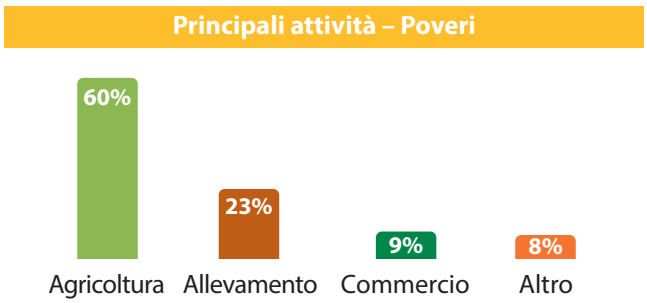
Oltre all'attività agricola, l'allevamento, per chi ha la possibilità di praticarlo, costituisce un'altra fonte di reddito importante, non solamente a puro scopo di sussistenza ma anche a livello socio-economico. L'allevamento di polli è predominante, le uova sono spesso utilizzate in cucina e quando abbondanti vengono vendute. Si allevano anche capre, bovini, asini e più raramente maiali.

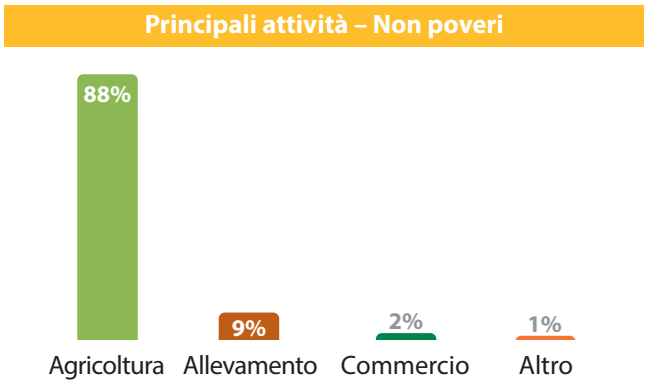
Per chi vive in queste zone esistono inoltre altre piccole possibilità di reddito: il commercio di carbone, la vendita di artigianato locale, la creazione di piccoli negozi in cui vendere beni alimentari e non, e inoltre l'offerta di manodopera.

Indipendentemente dalla condizione di estrema povertà, povertà o non povertà, l'agricoltura costituisce il settore principale, seguito dall'allevamento. I piccoli commerci e altro, inteso soprattutto come manova-

lanza, per nessuna delle due categorie arrivano a raggiungere insieme il 15%. I dati raccolti, rappresentati negli schemi di seguito, confermano queste tendenze:



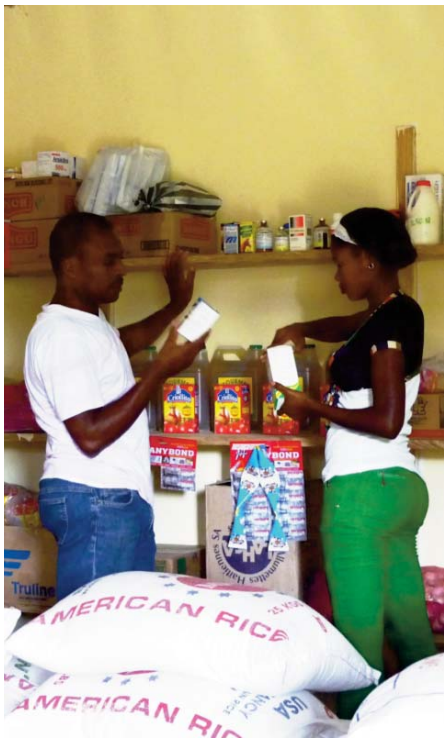


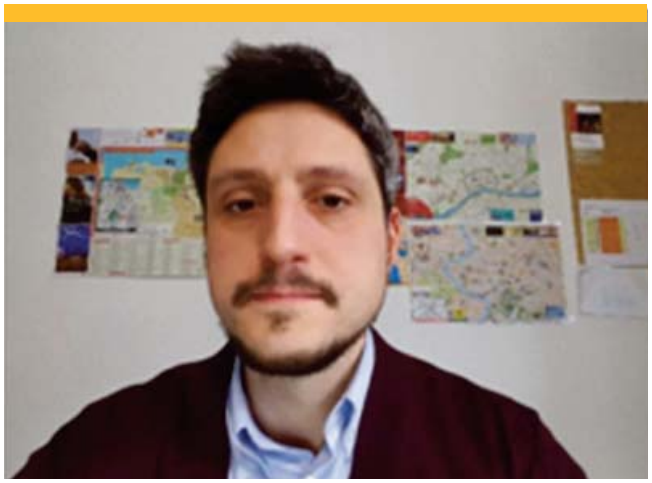


Questa piccola analisi comprova che la società rurale haitiana sopravvive principalmente grazie ai prodotti della terra e della natura: verdura, frutta e animali. Le difficoltà di accesso a queste zone, così come la mancanza di servizi principali, implicano che il commercio e gli altri servizi rappresentano una minima parte delle attività produttive.

Le aree rurali si trovano immerse nella natura e i frutti della terra sono essenziali per il sostentamento delle persone. Purtroppo per non conoscenza, per mancanza di infrastrutture e mezzi, pur riconoscendo l'importanza dell'ambiente, in assenza di valide alternative, i primi a sfruttare in maniera impropria le risorse naturali sono proprio gli abitanti di questa terra. Il 96% degli intervistati dicono di utilizzare la legna per preparare da mangiare mentre solo il 4% usa il carbone. Conseguenze inevitabili sono il disboscamento selvaggio e lo scivolamento della terra, problemi molto preoccupanti e visibili a occhio nudo.

Si evince quindi che lo sviluppo rurale non è certamente un processo semplice, richiede uno sforzo enorme e interventi multisettoriali accompagnati da politiche inclusive. È fondamentale coinvolgere i più emarginati senza che perdano la propria identità, affinché possano invece mantenerla ed esprimerla liberamente insieme al progresso senza sentirsi schiacciati dai grandi sistemi bensì parte di essi. Tanto ad Haiti quanto in altri Paesi del mondo la grande sfida è creare spazi e opportunità, nei quali le persone si sentano orgogliose e contente di vivere nel luogo in cui sono nate, senza sentirsi obbligate a lasciare la propria terra, ma avendo l'opportunità di scegliere liberamente se allontanarsi oppure no da essa.





DAVIDE CASTELLANI è ricercatore in Economia dei mercati e degli intermediari finanziari presso l'Università degli Studi di Bergamo e professore di Microfinanza per il corso di Laurea magistrale in Diritti dell'uomo ed etica della cooperazione internazionale. Ha esperienza pluriennale come consulente in Africa, America Latina e Sud-Est asiatico.

Spesso si sente parlare di microfinanza, che cos'è?

«Il termine microfinanza ha assunto nel tempo due principali significati. La definizione originaria si riferisce all'offerta di servizi finanziari, in particolare di credito, alle microimprese, da qui il prefisso "micro". Più recentemente questa definizione si è ampliata fino ad identificarsi con quella di inclusione finanziaria. In quest'ultimo caso ci si riferisce all'offerta di servizi finanziari a soggetti esclusi dai sistemi finanziari tradizionali».

Qual è la chiave di successo in microfinanza?

«Una proposta di valore che si focalizzi sui bisogni della popolazione obiettivo; tuttavia per poter rispondere ai bisogni è necessario, in primo luogo, identificare gli ostacoli che impediscono l'accesso ai servizi finanziari tradizionali. Questo aspetto è spesso tralasciato, pensando che "un'offerta" sia meglio di "nessuna offerta"».

Perché le aree rurali sono quelle meno servite dalle istituzioni tradizionali?

«Nel caso delle aree rurali dei Paesi in via di sviluppo, la limitata presenza, o totale assenza, di servizi finanziari formali, rispetto, in particolare, alle aree urbane, è spiegata da diversi fattori come, ad esempio: attività economiche caratterizzate da maggiore informalità e da flussi di reddito più bassi e volatili, forte dispersione geografica, più alto grado di analfabetismo e minore sviluppo infrastrutturale. Anche maggiori distanze di tipo sociale, così come tra mentalità urbana e rurale, creano un ostacolo invisibile tra domanda e offerta. Questo elenco non è tuttavia esaustivo. Tutti questi ostacoli generano costi e rischi che nelle aree rurali dei Paesi in via di sviluppo sono particolarmente elevati».

E quindi la popolazione rurale non ha accesso a nessun servizio finanziario?

«In assenza di istituzioni formali, i bisogni finanziari sono in parte soddisfatti da attori informali che possono ricomprendere singoli soggetti come i cosiddetti *moneylender* (specializzati nel prestito), i *deposit collector* (specializzati nella raccolta del risparmio), i commercianti locali, i vicini di casa, gli amici o i parenti. Oppure possono essere in forma di gruppo come nel caso delle cooperative di credito e risparmio o delle ROSCA (Rotating Savings and Credit Associations), che sono piccole associazioni informali le quali attraverso l'accumulazione di un fondo comune offrono servizi di risparmio nonché servizi di prestito su base rotatoria. Una conoscenza approfondita dell'offerta informale è fondamentale per lo sviluppo di una microfinanza di successo, ovvero di una microfinanza che più in generale segue un approccio *bottom-up*».

Come contribuisce la microfinanza alla riduzione della povertà rurale?

«Recenti studi d'impatto sul microcredito, concentrati principalmente in aree rurali, indicano che in realtà il contributo alla riduzione della povertà è quasi assente. Certamente questi risultati non sono conclusivi ma invitano ad almeno un paio di riflessioni. La prima riflessione è che il credito è solo una parte dei reali bisogni finanziari della popolazione a basso reddito. Se osserviamo l'offerta informale, notiamo che si caratterizza per una varietà di servizi che non si riducono al solo credito. Ad esempio, gli *iddir* in Etiopia sono associazioni informali che offrono comunemente un'assicurazione per le spese funerarie, alla quale a volte si affiancano altri tipi di assicurazione, come quella medica o contro gli incendi dell'abitazione. I *susu collectors* in Ghana, e in altri Paesi africani come la Nigeria, offrono servizi informali di risparmio a pagamento, ovvero, contro ogni logica utilitarista, le persone pagano per poter risparmiare. In Medio Oriente, Nord Africa, Corno d'Africa e Sud-Est asiatico, in assenza di servizi formali, i migranti inviano le proprie rimesse attraverso servizi informali a rete per i quali pagano una commissione. Ne consegue che un approccio olistico che preveda una gamma di servizi finanziari è un primo passo nel generare impatto e contribuire alla riduzione della povertà. Tuttavia, e si giunge ad una seconda riflessione, lo sviluppo di questi servizi finanziari deve basarsi su una conoscenza approfondita della realtà locale. Pensiamo ad aree rurali dove l'attività agri-

cola è la prima fonte di reddito. Nel caso si volesse offrire un prodotto di credito bisognerebbe considerare che i flussi di cassa, e quindi le necessità, di un agricoltore sono diversi da quelle di un abitante delle aree urbane. Il contadino necessita di investire nella propria attività economica in un determinato periodo dell'anno e realizza la vendita del raccolto in un altro periodo dell'anno. Questo vuol dire che servizi di microcredito tradizionali che prevedono rimborsi settimanali, bisettimanali o mensili del prestito non rispondono ai bisogni e caratteristiche di un agricoltore. Tuttavia, ancora troppo spesso, i servizi di microfinanza non sono sviluppati sulla base delle reali necessità».

Secondo i dati pubblicati da Oxfam, solo l'1% degli agricoltori dei Paesi poveri ha assicurato i propri raccolti mentre per esempio negli Stati Uniti il 91% degli agricoltori ha un'assicurazione di questo tipo. Le comunità rurali dei Paesi poveri rischiano, quindi, in caso di catastrofi naturali, di perdere il loro raccolto, proprio come è successo ad Haiti con il passaggio dell'uragano Matthew. Perché è importante l'assicurazione agricola?

«È necessario da subito fare una precisazione: l'assicurazione agricola è una sfida in tutti i Paesi indipendentemente dal loro livello di sviluppo. Negli Stati Uniti, così come in Europa, l'assicurazione agricola esiste perché è sussidiata. Prima di addentrarci nel perché l'assicurazione agricola è importante per i contadini dei Paesi in via di sviluppo, è opportuno descrivere brevemente quali sono le principali problematiche nella sua implementazione. L'assicurazione agricola è ostacolata da gravi problemi di asimmetria informativa tra assicurato e assicuratore, e da alti costi di stima delle perdite. Il problema maggiore è tuttavia l'alta correlazione delle perdite di produzione tra agricoltori di una stessa area geografica. Questo succede perché l'attività agricola dipende da fattori climatici che per loro natura hanno una forte componente sistemica. Quando la componente sistemica prevale su quella idiosincratica, il meccanismo assicurativo fallisce. I sistemi agricoli dei Paesi in via di sviluppo si caratterizzano per un'accentuazione di tutte queste problematiche a causa della piccola dimensione dell'impresa agricola, della quasi totale assenza di sistemi di irrigazione, della limitata adozione di nuove tecnologie e della maggiore esposizione a rischi climatici e geologici. Pertanto, se da un lato il meccanismo assicurativo tradizionale è di difficile implementazione, dall'altro lato si percepisce l'esistenza di una forte domanda latente di iniziative atte alla riduzione del rischio. È importante sottolineare che non esiste solo una relazione diretta tra rischio e produttività, e quindi povertà, ma anche una relazione tra rischio e scelte d'investimento. Riducendo il rischio si incentiva l'agricoltore ad investire di più nella propria attività economica adottando, ad esempio, prodotti agricoli o tecnologie di produzione più redditizie. Si deduce come l'importanza dell'assicurazione agricola risieda proprio nel fatto stesso di consentire il trasferimento del rischio produttivo».

Se l'assicurazione agricola tradizionale non è sostenibile, qual è l'alternativa?

«Da circa un ventennio diverse organizzazioni internazionali stanno implementando progetti pilota nei Paesi in via di sviluppo allo scopo di studiare la fattibilità e la scalabilità di una forma diversa di assicurazione agricola chiamata assicurazione per indici. Si tratta di una forma assicurativa dove l'indennizzo non è funzione diretta delle perdite ma di un indice climatico (piovosità, temperatura, ecc.) o di resa (livello di produzione medio o di un campo agricolo rappresentativo dell'area). Questo tipo di prodotto ricuce enormemente i problemi dell'assicurazione agricola tradizionale ma presenta delle sfide ulteriori. Una di queste sfide è la difficoltà da parte degli agricoltori di comprendere appieno la proposta di valore. I progetti che ad oggi hanno raggiunto un discreto successo evidenziano l'importanza di offrire questi prodotti in abbinamento ad altri interventi improntati a un miglioramento della gestione dei rischi e un aumento della produttività. Alcuni esempi sono l'offerta congiunta di prodotti di assicurazione e prestito o assicurazione e risparmio, oppure assicurazione abbinata alla vendita di input agricoli ad alta resa. In definitiva, l'obiettivo è rendere più tangibili e immediati i benefici di un prodotto assicurativo che inizialmente presenta dei vantaggi solo a medio e lungo termine».

Qual è il futuro della finanza rurale nei Paesi in via di sviluppo?

«Le nuove tecnologie di comunicazione e di informazione offrono possibilità che in passato non erano nemmeno immaginabili. È opportuno sottolineare che la finanza si basa su flussi di informazione. L'attuale livello di progresso sia nella telefonia mobile che nella tecnologia satellitare consente di ridurre drasticamente i costi di scambio delle informazioni e di produrre un enorme quantità di dati che possono essere utilizzati per migliorare servizi finanziari esistenti o per creare nuovi servizi. Ad esempio, la grande diffusione del telefono cellulare in diversi Paesi in via di sviluppo ha favorito la nascita di servizi di *mobile banking*. Questi servizi, a differenza di quelli tradizionali, offrono enormi vantaggi di costo sia agli intermediari finanziari che alla clientela. I kenioti che sono migrati nelle aree urbane in cerca di lavoro possono inviare agevolmente con il telefono cellulare le proprie rimesse ai loro famigliari che risiedono nelle aree rurali. I dati satellitari, ad ulteriore esempio, hanno permesso lo sviluppo di assicurazioni per indice in aree dove vi era

una limitata disponibilità o totale assenza di informazioni climatiche, o dove l'evento climatico da assicurare presentava un livello elevato di complessità. In conclusione, auspico una finanza rurale dove le nuove tecnologie giochino un ruolo sempre maggiore. Tuttavia, è vitale non perdere di vista l'obiettivo ultimo di offrire servizi finanziari di valore. Maggiore sarà il valore per la popolazione destinataria del servizio, maggiore sarà l'impatto sulla povertà».

La presenza della Chiesa haitiana nelle zone rurali. La testimonianza di **FRÈRE JEAN JEUNE LOZAMA**, referente dei progetti di sostegno ai contadini delle zone rurali presso le missioni della Congregazione dei Petits Frères de Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus, da sempre a fianco dei più poveri.

Qual è la presenza e il ruolo della Congregazione nelle zone rurali di Haiti?

«La nostra Congregazione è stata fondata dal sacerdote haitiano Farnèse Louis Charles l'11 febbraio del 1960. La nostra missione principale è quella di andare nelle zone rurali più difficili e isolate di Haiti per evangelizzare, aiutare le famiglie contadine a valorizzare il lavoro della Terra, migliorare le loro condizioni di vita, condividere e compiere insieme un cammino di sostegno reciproco. La Congregazione è ubicata nelle aree rurali in cui lo Stato e i servizi pubblici non sono presenti e quindi ci sono carenze enormi in ambito sanitario, educativo e assistenziale. Ad oggi contiamo 22 missioni sparse in tutto il Paese e desideriamo essere l'esempio di Chiesa vicina ai più bisognosi che condivide. Nelle zone in cui ci troviamo si notano mancanze infrastrutturali enormi, come strade, accesso all'acqua, alla luce e all'igiene. In aggiunta a tutto questo vi sono problemi ambientali visibili ad occhio nudo, che rendono la terra difficile da coltivare e poco produttiva, comportando grossi problemi di sicurezza alimentare e di sviluppo agricolo duraturo. L'assenza di strade rende difficile il commercio dei prodotti e lo spostamento quotidiano delle persone. Cerchiamo di autosostenerci con il lavoro dei campi, la produzione di marmellate, burro d'arachidi, vino, cassave (tipologia di pane locale) e scuole presso le nostre Missioni, ma non è semplice perché il costo della vita ad Haiti è molto alto. Ad oggi, attraverso i mezzi a nostra disposizione e il sostegno di benefattori, abbiamo realizzato molti interventi nelle aree isolate di Haiti: costruzione di scuole, centri professionali per bambini, giovani e adulti, attività di rimboschimento e protezione del suolo, attività di agricoltura, allevamento, pesca, attività di produzione e trasformazione di prodotti alimentari e servizi di accesso all'acqua. Crediamo nella valorizzazione e nello sviluppo delle zone rurali».

Quali sono le conseguenze della povertà rurale nella vita dei bambini?

«I bambini sono molto colpiti dalla durezza della vita di queste zone. Nascono e crescono in una realtà in cui mancano le infrastrutture, spesso non hanno possibilità di andare a scuola; coloro che frequentano hanno generalmente accesso ad un'educazione di livello molto basso e lasciano gli studi molto presto per poter collaborare al sostentamento della famiglia. Lavorano nei campi, portano gli animali al pascolo, collaborano nelle faccende domestiche e in alcuni casi aiutano nella vendita di prodotti sui piccoli mercati locali. Crescono nella povertà fin dalla nascita, mangiano poco e i casi di malnutrizione sono tantissimi. I bambini maturano in fretta, fin da piccoli sono obbligati ad assumersi responsabilità di adulto e praticamente non vivono l'infanzia, come dovrebbe essere per tutti i bambini del mondo».

Quali sono le azioni di sviluppo che le autorità pubbliche svolgono nelle aree rurali?

«Le autorità pubbliche non sono presenti nelle aree rurali. Gli unici momenti in cui si fanno sentire è durante i periodi di campagna elettorale, quando i candidati politici arrivano, fanno tante promesse e doni alle persone. A volte capita che il giorno delle votazioni, prima che la gente entri in cabina a votare, offrano loro un pasto per poter ottenere un voto. Quando terminano le elezioni, tutto torna come prima, le zone rurali restano abbandonate al loro desino».

Le ONG e le organizzazioni internazionali intervengono nelle zone rurali? Quali sono le principali azioni?

«Le grandi organizzazioni e ONG tendono a intervenire nelle città o nelle zone rurali che si trovano vicino ai centri abitati, risultano essere più facili da raggiungere e le comunicazioni sono più semplici. Non sono molte quelle che intervengono, come per esempio fa Caritas Italiana, nelle aree più isolate in cui vivono i più poveri e bisognosi. Le principali azioni che vengono svolte riguardano più ambiti: educazione, sanità, nutrizione, infrastrutture, acqua, allevamento, agricoltura».

Quali sono gli interventi prioritari per contrastare la povertà nelle zone rurali?

«Per quello che vivo e vedo ogni giorno, ci sono tante priorità. Affinché le condizioni di vita delle famiglie contadine possano davvero migliorare, urgono le infrastrutture di base come strade, accesso all'acqua potabile, elettricità, assistenza medica, educazione di qualità e lo sviluppo di attività commerciali locali. Una cosa che negli ultimi anni mi sta preoccupando molto è il sostegno agli anziani. Le zone rurali si stanno spopolando di giovani che vanno in cerca di fortuna nelle città, non sempre la trovano e a volte vivono in condizioni peggiori di quelle in cui sono nati. Di conseguenza nelle campagne cresce la popolazione anziana che con l'aumentare degli anni fa fatica a portare avanti i duri lavori fisici legati alla preparazione dei terreni per la semina, al raccolto e all'allevamento che rappresentano le loro uniche forme di sostentamento».

Ad Haiti ci sono innumerevoli organizzazioni di base locali che cercano di migliorare la situazione presso le proprie comunità. **FRÈRE RAMONGUE MOMPLAISIR**, responsabile di OPDSOL (Organisation des Paysans pour le développement de Ycar – Léogane) racconta il duro lavoro, le difficoltà dell'associazione e la realtà delle campagne.

Di che cosa di occupa OPDSOL e quali sono i suoi valori?

«OPDSOL cerca, con i pochi mezzi a disposizione, di fare piccoli interventi a sostegno della comunità locale contadina. Ci rendiamo conto che le necessità sono infinite e cerchiamo di fare quel che possiamo con azioni riguardanti più ambiti: allevamento, agricoltura, orti comunitari, rimboschimento, protezione del suolo, creazione e sistemazioni di sentieri. Inoltre offriamo formazioni specifiche per aumentare le conoscenze delle persone. Cerchiamo di promuovere il valore della solidarietà e per esempio quando veniamo a conoscenza di persone malate, ci preoccupiamo di andare a visitarle a casa e aiutarle».

Ci sono molti giovani che pensano di andare in città alla ricerca di una vita migliore?

«I giovani che decidono di lasciare le campagna per cercare fortuna in città sono molti e in costante crescita. La maggior parte si dirige verso la capitale Port-au-Prince o verso aree urbane vicine. La speranza è quella di migliorare le proprie condizioni di vita, trovare un lavoro e poter guadagnare i soldi necessari per avere una casa dignitosa e accesso ai beni che rendono la vita più confortevole, come per esempio telefono e auto. Trasferirsi in città senza avere un appoggio è molto difficile e il rischio di entrare in circuiti di microcriminalità è molto elevato. Alcuni di questi giovani tornano indietro perché non riescono a realizzare ciò in cui speravano, si rendono conto che benché in città siano presenti molti più servizi, ci sono anche più rischi, il costo della vita è più alto e le cose non sono per niente facili».

Haiti oggi e Haiti 20 anni fa: quali differenze?

«Haiti è cambiata molto, purtroppo in peggio. Vent'anni fa ricordo che vi erano molti più alberi. Tutto era verde, nei fiumi c'era più acqua, c'erano molti più uccelli e animali. Le risorse naturali che avevamo a disposizione erano maggiori e questo ci facilitava sia per quanto riguardava la coltivazione dei campi che l'allevamento di capre, mucche, tori e maiali. Le città erano meno popolate, più sicure e con una quantità maggiore di spazi verdi. C'era meno insicurezza e più speranza di miglioramento. Ora le cose sono molto peggiorate. Nel mio Paese ci sono gravi problemi ambientali, sempre meno arbusti, il suolo impoverito, torrenti con poca acqua, meno volatili e stagioni instabili. Ci sono anni di grande siccità e altri in cui piove troppo, è come se si fosse perso il giusto equilibrio. Tutto questo crea enormi problemi ai contadini che si trovano ad affrontare ogni anno situazioni impreviste, coltivare la terra e allevare il bestiame è sempre più difficile, soprattutto se si considera che gli attrezzi agricoli utilizzati 20 anni fa sono gli stessi che si utilizzano adesso».

In che modo OPDSOL pensa di poter migliorare la situazione della propria comunità?

«L'Associazione ha ben chiare quali sono le difficoltà della comunità e in quali ambiti sarebbe opportuno intervenire in maniera seria e urgente. Abbiamo tante idee che non riusciamo a realizzare per la mancanza di fondi. Siamo una piccola organizzazione haitiana, non siamo conosciuti e a differenza delle organizzazioni straniere che ricevono aiuti, noi facciamo fatica. Bussiamo a tante porte ma quasi la totalità si chiudono. Cerchiamo di fare quel che possiamo. Viste le tante difficoltà legate alla salute e alla presenza del colera nel Paese, in questo momento ci piacerebbe poter costruire latrine per tutta la comunità: rappresenterebbe un aiuto enorme e importante».

Cosa succede quando una calamità naturale sconvolge le zone rurali ad Haiti? Ecco la visione di una ONG locale rispetto al passaggio del recente uragano Matthew con la testimonianza di **GAGELIN CÉDRIC.** Cédric ha 38 anni, è attivista ambientalista e da marzo 2016 vive nella località di Fondwa come cooperante per la ONG haitiana APF (Association of the Peasants of Fondwa) e per l'organizzazione francese CEIPAL (Centre Européen d'Information de Promotion pour l'Amérique Latine), la quale sostiene progetti di raccolta e instradamento dell'acqua, cisterne e costruzione di vivai. Cédric sta coordinando un progetto per la costruzione di un edificio per la trasformazione della frutta, per aiutare un gruppo di donne della località di Tukofi.

APF è una ONG haitiana che dal 1988 interviene nelle zone rurali. Che cosa fa?

«APF è un'associazione di contadini che lavora a favore dello sviluppo locale sostenibile, partecipativo ed equo nella zona di Fondwa per migliorare la situazione delle persone e la loro indipendenza. La nostra missione è quella di rafforzare le organizzazioni di agricoltori locali in modo che possano creare benessere presso le loro comunità. Dal 1988, il nostro ruolo è quello di creare infrastrutture di base, promuovere la tutela dell'ambiente attraverso progetti di riforestazione, facilitare l'accesso all'acqua potabile, promuovere l'assistenza sanitaria, servizi finanziari e istruzione».

Le zone rurali sono particolarmente fragili: quali sono state le conseguenze provocate dal passaggio dell'uragano Matthew?

«L'uragano Matthew ha notevolmente indebolito il lavoro svolto nella zona dopo il terremoto del 2010, in cui Fondwa era stata duramente colpita. L'uragano di ottobre ha distrutto l'80% delle colture, colpendo il 90% della popolazione; inoltre molti animali sono morti. Purtroppo le due principali fonti di reddito della popolazione rurale sono state duramente colpite e l'economia locale è minacciata. Molti alberi sono caduti e questo ha ostacolato il nostro costante lavoro di riforestazione della zona. Innumerevoli fonti e cisterne sono state danneggiate a causa di frane e caduta di alberi, rendendo ancora più complesso l'accesso all'acqua potabile. Molte case sono state totalmente o parzialmente distrutte. Per il momento è urgente garantire fonti di acqua sicure per evitare la contaminazione, garantire accesso a un alloggio decente, sicuro e cibo per tutti. È essenziale rilanciare l'attività economica in tempi brevi, in modo che questa situazione critica non si rifletta in settori importanti per lo sviluppo, vale a dire l'istruzione e la sanità».

Come ha vissuto la gente il passaggio dell'uragano? In che modo ha cercato di ripararsi?

«La gente non si è eccessivamente preoccupata dell'avvicinarsi dell'uragano. Nella zona c'era molta disinformazione circa la sua potenza e nessuno pensava che Fondwa potesse essere toccata dal suo passaggio, le persone pensavano che le montagne sarebbero state risparmiate. Durante il periodo delle piogge gli avvisi per i passaggi di uragani sono molto numerosi, è possibile che la gente pensasse che fosse un uragano poco differente dagli altri, che avrebbe portato pioggia. La maggior parte delle famiglie non ha fatto scorte di cibo e acqua, anche per mancanza di possibilità economiche, e non ha riparato le case, già molto fragili. Le due settimane successive a Matthew sono state di grande shock, nessuno realmente si è impegnato in attività di riabilitazione. Successivamente, gli abitanti della zona hanno cominciato ad aiutarsi a vicenda per pulire le case, rimuovere il legno schiacciato, sistemare i campi agricoli e valutare i danni. Queste attività proseguono tuttora. La comunità sta cercando di ripartire e riparare i danni con i pochi mezzi a disposizione. Molte persone si sono temporaneamente spostate da altri famigliari o amici, perché la loro casa è inagibile, completamente o parzialmente distrutta. Preoccupano molto le colture perché non possono ripartire prima di metà febbraio, la gente sta cercando di prendersi cura di quel poco che è rimasto».

Perché di fronte a eventi naturali come gli uragani, le zone rurali subiscono più danni rispetto a quelle urbane?

«Nelle zone rurali, le distanze sono più grandi per la mancanza di collegamenti, il coordinamento è più difficile. Fondwa è una sezione comunale molto vasta con case sparse e distanti tra di loro; è molto difficile fare una diagnosi in breve tempo per tutta la sezione. Inoltre, le sezioni comunali delle zone rurali sono spesso ignorate dalle autorità locali. L'accesso all'acqua potabile, all'istruzione, alla salute, la ricostruzione delle strade, già fragili in quest'area: dopo un disastro naturale tutto viene riattivato molto lentamente».

Quali sono gli interventi che APF sta attuando per far fronte all'emergenza provocata dal passaggio di Matthew?

«APF sta dedicando tutte le sue energie per realizzare azioni di recupero della zona. Per ora APF è riuscita a finanziare lo scavo della strada che porta all'edificio per la trasformazione della frutta, offrendo lavoro a 35 persone. L'associazione ha inoltre iniziato la ricostruzione di una casa delle suore, presso il centro di APF. La mensa comunitaria, completamente distrutta, si sta cercando di ripararla piano piano con le poche risorse a disposizione. I bisogni sono ancora numerosi. Le priorità sono quelle di fornire a tutti un riparo adeguato, l'accesso al cibo e all'acqua potabile, rilanciare le attività economiche nel più breve tempo possibile».

Non conosce la data della sua nascita, **CECILE**, tutta orgogliosa con gli occhi lucidi alza la mano e mostra il numero 4 dicendo: «Sono di terza generazione». Da sempre ha vissuto nella zona rurale di Beausejour, è nata qui e vive nella casa che era dei sui genitori. In giardino due croci, una accanto all'altra, indicano dove sono sepolti sua mamma e suo papà che la proteggono.

È la più piccola di sette fratelli, i quali hanno lasciato la campagna quando erano poco più che adolescenti. Di alcuni di loro non ha nessuna notizia, non ha idea di dove siano e come sia stata la loro vita. Sa che quattro dei suoi fratelli sono morti, due per malattia e altri due per motivi sconosciuti: «Tutti i giorni penso alla mia famiglia e prego per loro».

Cecile si è sposata all'età di 19 anni, non avendo la possibilità di avere una casa propria, con suo marito e successivamente con le loro tre figlie, hanno vissuto nella sua casa natale.

Un giorno, senza che avesse avuto alcun tipo di sentore, suo marito la saluta per andare a lavorare nei campi, come d'abitudine, e non è più tornato. Sembrava una giornata come le altre. Arriva la sera e il suo sposo non rientra a casa, Cecile si preoccupa, con una candela va nel campo a cercarlo ma non lo trova. Trascorre la notte e l'indomani, con le prime luci del giorno, inizia a cercarlo, chiede ai vicini, agli amici… Nessuno ne sa niente. Da quel momento, Cecile non ha più visto suo marito, tuttora non sa cosa gli sia successo.

Prosegue il racconto della sua vita: «Ho dovuto crescere le mie bambine da sola, è stato difficile ma ce la siamo sempre cavata perché mi aiutavano. Quando c'era la possibilità le mandavo a scuola ma quando era tempo di semina e raccolto mi aiutavano a lavorare la terra, che, insieme a due polli e due caprette, era la nostra unica fonte di sostentamento. A volte riuscivo a guadagnare qualcosa lavando i panni al fiume a qualche vicina, ma si trattava di un lavoro occasionale.

Ora le mie figlie, sono sposate, vivono nella città di Miragoâne con le rispettive famiglie. Da qualche anno abbiamo perso i contatti, suppongo che siano molto occupate per venirmi a trovare fino a qui e spero stiano bene: tutti i giorni penso a loro.

Con le ultime forze che mi restano, qui nella mia cara montagna, continuo a lavorare la terra; faccio sempre più fatica, dopo poche ore di lavoro mi fanno male le mani e le gambe e devo fermarmi. Fortunatamente qui vicino c'è la fontana e non devo fare molta strada per trasportare l'acqua».

Alzando le mani al cielo dice: «La mia vita è nelle mani del Signore». Respira profondo e continua la sua storia: «Poco tempo fa è arrivato tanto vento e tanta pioggia, ho avuto molta paura, non avevo mai sentito una cosa del genere ed ero sola. Nella mia casa mi sentivo al riparo ma poi ho iniziato a spaventarmi quando ho visto che il tetto della mia abitazione si sollevava e pezzo per pezzo volava via. In casa entrava l'acqua.

Successivamente ho scoperto che era passato un uragano molto forte. Adesso, alla mia età, mi ritrovo a ricominciare tutto da capo, non ho più una casa, non ho più le galline e le caprette, il mio campo è andato distrutto. Non ho più niente. Mi stanno ospitando i miei vicini. Il tempo mi aiuterà, mi darà una mano a rialzarmi».

6. La questione

Haiti è una nazione fragile in cui dominano le mancanze come quelle infrastrutturali, le debolezze come quelle istituzionali, le insufficienze come per il bene dell'acqua, le instabilità come quella politica, i disastri come il terremoto e gli uragani, l'iniquità come il divario tra i ricchi e i poveri. Sono elevati i livelli di disboscamento, desertificazione, erosione del suolo, pressione demografica e disoccupazione. Per affrontare tali sfide occorre capire cosa succede, approfondire la conoscenza di tutti i fatti in causa e agire di conseguenza. È un Paese prevalentemente agricolo e legato all'utilizzo della propria terra; quasi il 70%[1] degli haitiani è impiegato in tale settore e si tratta per lo più di forme agricole su piccola scala di pura sussistenza. L'economia rurale è talmente ridotta che quasi non permette agli stessi haitiani di sopravvivere, basta pensare che Haiti non produce sufficienti alimenti per far fronte alle esigenze della propria popolazione e si vede costretta a importare più del 50% di ciò che consuma e l'80% di riso[2], alimento base della cucina haitiana.

Si pensi solo che per il 90% degli agricoltori il raccolto dipende dalla pioggia: solo il 10% delle coltivazioni sono regolarmente irrigate[3]. Il lavoro nei campi sembra essere rimasto legato «agli stessi metodi tramandati di padre in figlio, i quali si passano gli stessi attrezzi di lavoro: il manchet, il sèpèt-falcetto. Il lavoro agricolo ancora oggi viene svolto completamente a mano senza l'ausilio di animali o macchine agricole. I genitori mostrano ai figli le tecniche apprese dai loro padri e così di generazione in generazione, senza che vi sia quasi sviluppo»[4].

Visitando le aree rurali del Paese ci si rende davvero conto di come le persone povere che vivono in queste zone siano particolarmente vulnerabili. L'assenza di strumenti e infrastrutture rendono le più banali attività estremamente difficili. Per esempio ci sono persone che per recarsi al mercato o per prendere l'acqua devono camminare ore ed ore, su strade sterrate a volte inagibili, dedicando giornate intere a queste attività. Trasportano pesi enormi per molti chilometri; qualcuno è fortunato e possiede l'asino che viene caricato di ceste, altri invece devono contare solo sulla propria forza fisica.

I bambini spesso si svegliano all'alba per poter andare a scuola e assistere alle lezioni. Dopo un lungo cammino capita che quando arrivano in classe siano stanchi e spesso senza potersi permettere una piccola merenda. Tornano a casa e aiutano i loro genitori; a volte non vanno a scuola o lasciano gli studi prematuramente proprio per poter aiutare la famiglia. I bambini crescono in fretta ad Haiti e vengono loro affidate molte responsabilità del mondo adulto. Per le bambine generalmente si tratta di andare a prendere l'acqua, lavare i panni, preparare i pasti e accompagnare la mamma al mercato. I maschi invece si occupano del bestiame e aiutano nei campi.

Ad Haiti bisogna sperare di vivere una vita in buona salute: se ci si ammala e si vive in un'area rurale, riuscire a raggiungere una piccola clinica o un ospedale e accedere anche solo a medicine di prima necessità è molto difficile. Oltre al complesso fattore di raggiungere il luogo, c'è da considerare che, per potersi curare, bisogna avere la possibilità economica di acquistare i farmaci di cui si ha bisogno.

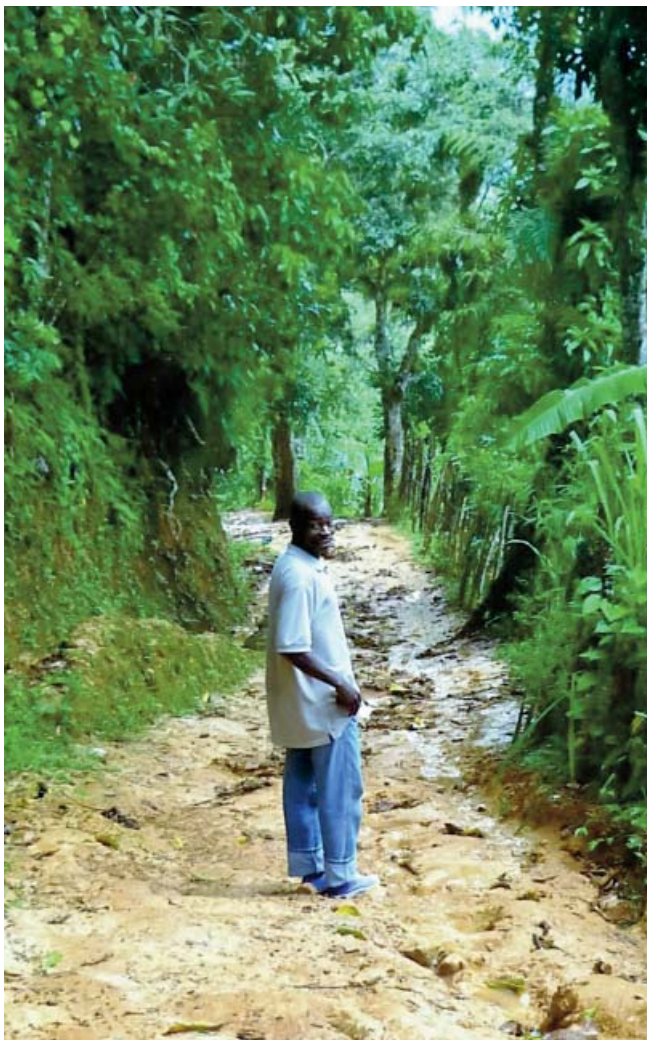
La realtà delle aree rurali è dura, faticosa e aggravata dal degrado ambientale, l'impoverimento dei terreni e l'esaurimento delle risorse. Per evitare che la situazione peggiori è importante che nelle zone rurali vengano sviluppate le infrastrutture, le risorse naturali siano preservate, le fonti di reddito delle persone diversificate e l'accesso alla scolarizzazione facilitato

Due haitiani su tre vivono con meno di due dollari al giorno. Rapporto che sale all'82%[5] se si considera solo la popolazione rurale del Paese. Cosa si può comprare con una cifra del genere? Questo spiega anche il motivo per cui si vive molto la quotidianità e a volte si pensa meno al futuro e alla pianificazione; è ben presente l'idea di "oggi ci sono, domani non si sa". Non a caso spesso quando ci si saluta e ci si dà appuntamento per il giorno dopo, la frase tipica è: "Ci vediamo domani, se il Buon Dio vuole".

La realtà delle aree rurali è dura, faticosa e aggravata dal degrado ambientale, l'impoverimento dei terreni e l'esaurimento delle risorse. Per evitare che la

situazione peggiori è importante che nelle zone rurali vengano sviluppate le infrastrutture, le risorse naturali preservate, le fonti di reddito delle persone diversificate e l'accesso alla scolarizzazione facilitato.

Ripercorrendo la storia haitiana dalle sue origini alla situazione attuale, si denota una grande divisione. Dopo l'indipendenza si erano costituite, di fatto, due società: una dominata da coloro, chiamati *grandon*, che ottenevano i vantaggi del governo e potevano approfittare del nuovo Stato indipendente, l'altra costituita dalla massa di ex-schiavi. Una società contadina che viveva chiusa e non aveva molte possibilità. Occorre che le attuali società dei ricchi e quelle dei poveri si diano la mano, riconoscendosi "haitiani come unico popolo" per affrontare insieme i reali problemi del Paese.



7. Le proposte

L'attenzione della comunità internazionale nei riguardi dello sviluppo rurale vede negli ultimi anni una certa ripresa, dopo un periodo di crisi che durava ormai dagli anni Novanta. La prospettiva di uno sviluppo realmente "sostenibile" anche in ambito rurale deve tenere conto dei diversi elementi che di questa sostenibilità sono il fondamento e che devono essere considerati come tra loro strettamente collegati: sostenibilità economica, sociale e ambientale. Tale prospettiva richiede un approccio di tipo multisettoriale e multidisciplinare, nonché la considerazione di molti aspetti presenti nel mondo rurale, sia sotto il profilo dei sistemi produttivi che nella prospettiva più ampia dei sistemi sociali, politici e istituzionali.

Proprio considerando l'insieme dei sistemi di produzione e di vita, emergono numerose contraddizioni. Tra queste: è il mondo rurale a produrre la maggior parte del cibo che viene consumato al mondo (l'80%, secondo la FAO, in aziende "familiari" di piccole dimensioni); ma proprio nel mondo rurale vive la maggior parte delle persone affamate! A partire da questa contraddizione di fondo occorre formulare alcune riflessioni sulle possibili risposte.

L'agricoltura è certamente la principale attività nel mondo rurale (anche se non l'unica). Ed è nel settore agricolo che la maggior parte delle persone sono impiegate: contadini, braccianti, proprietari, mercanti di prodotti agricoli, oppure impegnati nella trasformazione agroalimentare primaria. È proprio a partire dalla forza della **capacità di organizzazione e di strutturazione del mondo rurale** che può provenire la principale forza di cambiamento, esattamente quello che è avvenuto anche nel mondo rurale italiano, quando le organizzazioni dei produttori si sono organizzate in modo tale da affermare e rivendicare in maniera più chiara i diritti delle comunità radicate nel mondo agricolo e rurale. In un Paese estremamente fragile come Haiti, è lecito attendersi che anche le organizzazioni dei produttori possano mostrare segni di fragilità: questo tuttavia non cambia la necessità di promuovere e riconoscere come legittimo ogni sforzo fondato su un processo associativo e auto-organizzativo all'interno del mondo rurale.

Un ruolo determinante nel mondo rurale è quello giocato dagli **attori del settore privato**. Il perseguimento di una prospettiva economica è da sempre un elemento fondamentale di cambiamento, ma è necessario che esso sia strettamente collegato ad una considerazione più ampia delle condizioni di vita: è per questo che alcune forme organizzative, come ad esempio quelle cooperative o associative, in molti casi rappresentano al meglio gli interessi comunitari.

Gli imprenditori agricoli locali svolgono un ruolo importante, che deve essere promosso soprattutto nella loro capacità di creare posti di lavoro dignitosi e nel reinvestire i guadagni proprio nel mondo rurale. Al crescere delle dimensioni dell'impresa agricola, è tuttavia facile assistere ad uno "scollamento" dagli interessi del territorio e delle comunità locali; per questo è necessario vigilare sul ruolo del latifondo, o delle grandi imprese, il cui potere di negoziazione è spesso largamente superiore non solo a quello delle comunità rurali, ma spesso a quello delle stesse istituzioni pubbliche. Sono numerose le campagne che, anche in Italia, puntano ad ottenere, sia a livello nazionale che internazionale, la definizione di regole vincolanti nell'effettuazione di investimenti nel mondo rurale, che tutelino l'interesse degli attori più deboli e favoriscano il perseguimento del bene comune.

> *È a partire dalla forza della capacità di organizzazione e di strutturazione del mondo rurale che può provenire la principale forza di cambiamento, come è avvenuto nel mondo rurale italiano, quando le organizzazioni dei produttori si sono organizzate in modo tale da affermare e rivendicare in maniera più chiara i diritti delle comunità radicate nel mondo agricolo e rurale*

Nell'accompagnare un cambiamento nel mondo rurale, è importante il ruolo svolto dalle **istituzioni pubbliche**, responsabili per la definizione di un quadro normativo che non solo favorisca il coinvolgimento soprattutto dei piccoli produttori, ma provveda anche ad attivare opportuni servizi di supporto tecnico all'agricoltura. Le istituzioni e gli apparati governativi hanno anche il mandato di un percorso di inclusione attraverso più investimenti nell'educazione,

nella sanità, nelle infrastrutture e nelle comunicazioni. Dotare le zone isolate di servizi primari come elettricità, acqua e strade è basilare per la loro crescita e per evitarne lo spopolamento, con il conseguente sovraffollamento delle città. In questo modo è più semplice agevolare i commerci e le iniziative imprenditoriali per portare presso le popolazioni beni e servizi che mancano o sono difficili da reperire.

Il miglioramento delle condizioni di vita e di produzione richiede anche un contributo delle **istituzioni di ricerca agricola** e di quelle dedicate alla messa in opera di servizi di **finanza e microfinanza**. Per quanto riguarda le prime, attenzione deve essere posta soprattutto rispetto a quelle legate al settore pubblico e fortemente partecipate dalle organizzazioni dei produttori. Il miglioramento delle tecniche produttive, nella direzione di una produzione sicura e sostenibile, richiede la capacità di valorizzare la conoscenza spesso già presente a livello locale, che può essere migliorata nella direzione di tecniche affidabili basate sui principi dell'agroecologia.

Il supporto di servizi di finanza e microfinanza è fondamentale soprattutto per evitare l'estrazione del surplus economico dal mondo rurale e fenomeni di "commercializzazione forzosa", supportando la stabilizzazione dei cicli di domanda e offerta di risorse finanziarie, anche attraverso l'offerta di strumenti di microcredito e microassicurazione.

Occorre infine menzionare il ruolo del sistema associativo e l'organizzazione della **cooperazione allo sviluppo**: le agenzie internazionali, le ONG, le organizzazioni private e le associazioni che operano nei Paesi poveri attraverso progetti di sviluppo e di emergenza possono, in collaborazione con le istituzioni pubbliche, come per esempio i Ministeri, realizzare progetti di intervento efficaci e sostenibili nel tempo. È importante che tale intervento sia concepito come "temporaneo" e in supporto agli attori locali (sia di base che istituzionali, poiché nessun Paese è mai stato "sviluppato" dall'esterno). È forte la tentazione, soprattutto in situazioni di debolezza delle istituzioni locali, di creare un sistema parallelo e indipendente, che certamente può realizzare delle azioni in maniera efficace ma che rischia poi di rimanere relativamente avulso dal contesto in cui opera.

Ascoltare la voce delle società rurali, migliorare il coordinamento degli aiuti, incrementare politiche e interventi inclusivi per le zone isolate, attraverso l'impegno congiunto di enti locali, società civile, istituzioni, organizzazioni internazionali e ONG, è un modo efficiente ed efficace per avviare processi di cambiamento sostenibili.

Ascoltare la voce delle società rurali, migliorare il coordinamento degli aiuti, incrementare politiche e interventi inclusivi per le zone isolate, attraverso l'impegno congiunto di enti locali, società civile, istituzioni, organizzazioni internazionali e ONG, è l'unico modo per avviare processi di cambiamento sostenibili ed efficaci

L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA

Il lavoro svolto in questi anni da Caritas Italiana ad Haiti è sempre stato di vicinanza e sostegno ai più deboli, con particolare attenzione a tutti coloro che si trovano in situazioni di forte vulnerabilità.

Caritas Italiana è arrivata ad Haiti con personale espatriato nel 2010, immediatamente dopo il terremoto, per valutare i migliori interventi da realizzare e la loro buona attuazione. Azioni possibili grazie al sostegno di tanti italiani che hanno risposto con generosità alla colletta promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana a pochi giorni dal sisma.

La strategia adottata da Caritas Italiana, dopo la prima fase di un anno dedicata all'emergenza, si è delineata su 5 punti:

1. il sostegno agli organismi della Chiesa locale, in una visione di cooperazione solidale tra Chiese sorelle. Un impegno a lungo termine, come indicato dai vescovi italiani.
2. Il sostegno allo sviluppo, per promuovere una progressiva autonomia delle comunità haitiane coinvolte nei progetti.
3. Il rafforzamento della struttura organizzativa dei partner locali, per migliorarne le capacità di pianificazione e di gestione, puntando a valorizzare le risorse e le capacità presenti nelle rispettive comunità.
4. Il sostegno all'educazione. Il settore scolastico e formativo è ritenuto fondamentale per la ricostruzione del tessuto sociale del Paese e per lo sviluppo dell'iniziativa economica locale.
5. L'attenzione all'emergenza sanitaria: colera, carenza o mancanza di servizi, scarsa educazione all'igiene, ecc.

La presenza in loco ha permesso di conoscere meglio il territorio e andare oltre le città, entrando in contatto con le zone rurali che circondano i centri urbani e in cui vivono la maggior parte degli haitiani. Non è facile raggiungere certe località di montagna, richiede fatica e spirito di adattamento, le auto non possono arrivare ovunque per la mancanza di strade, bisogna camminare. Spesso non c'è copertura telefonica e i migliori servizi igienici sono le latrine. Non c'è elettricità e tutte le attività dipendono dalla luce del giorno. I paesaggi sono mozzafiato, molto spesso la sensazione è quella di essere in mezzo al nulla abbandonati al proprio destino, dipendenti dalla natura circostante. Sembra di essere in un altro mondo e ci sono tanti haitiani che vivono un'intera vita in questa realtà.

In questi anni si è cercato di migliorare e incentivare le aree rurali attraverso interventi che possono essere articolati in cinque ambiti: acqua, agricoltura, allevamento, salute, attività economiche ed educazione.

ACQUA

È una risorsa dal valore inestimabile perché è la base di tutte le forme di vita. Nelle azioni di vita quotidiana è richiesto l'utilizzo dell'acqua, così come a livello agricolo e industriale. Riprendendo le parole di Nelson Mandela: «L'acqua è un diritto di base per tutti gli esseri umani: senza acqua non c'è futuro. L'accesso all'acqua è un obiettivo comune. Esso è un elemento centrale nel tessuto sociale, economico e politico del Paese, del continente, del mondo. L'acqua è democrazia».

Di seguito è possibile vedere alcuni esempi dei progetti che Caritas Italiana ha sostenuto ad Haiti rispetto alla tematica dell'acqua nelle zone rurali.

Località	Intervento	Importo €
Dufort (Léogâne)	Costruzione di un pozzo	2.300,00
Laval (Carrefour)	Captazione di 10 sorgenti di acqua potabile	20.480,00
Cap Rouge (Jacmel)	Costruzione di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana	39.930,00
Biston (Cavaillon)	Costruzione di 10 pozzi artesiani	77.600,00
Grand-Bois (Cornillon)	Scavo di 12 pozzi artesiani per la comunità	101.500,00
Lagosseline-Marbial (Jacmel)	Studio di fattibilità per la captazione della sorgente "Saint Joseph" e costruzione del sistema di approvvigionamento di acqua potabile	66.870,00

AGRICOLTURA

È la prima forma di sostentamento per gli haitiani. Rappresenta una delle più antiche tecniche praticate dall'uomo per alimentarsi, attraverso la coltivazione di specie vegetali e la raccolta dei prodotti delle piante. Il duro lavoro degli agricoltori, i sistemi di irrigazione, le sementi, il sole, il possesso di buone attrezzature e la conoscenza, sono elementi fondamentali per la riuscita di un buono sviluppo agricolo.

In generale nei Paesi in via di sviluppo, più che una singola varietà ad alto rendimento, è importante riuscire a sviluppare colture diversificate che permettano un'alimentazione più varia ed equilibrata.

L'innovazione agricola nei Paesi poveri è molto importante anche per evitare di perdere tutto nel caso di catastrofi naturali, è elemento essenziale per il progresso.

Nella tabella qui sotto, è possibile vedere alcuni interventi che Caritas Italiana ha sostenuto in ambito agricolo.

Località	Intervento	Importo €
Granton Bayard, Moron (Jérémie)	Acquisto di un mulino	6.500,00
Bois-Nicolas (Croix des Bouquets)	Orti comunitari per 150 agricoltori	124.000,00
Marin (Verrettes)	Irrigazione per agricoltura	50.400,00
Ile-à-Vache (Cayes)	Installazione di un mulino per il mais	9.200,00
Marin (Verrettes)	Acquisto di un trattore comunitario	53.300,00
Duval (Verrettes)	Avvio di un vivaio	18.190,00

ALLEVAMENTO

È la seconda fonte di sostentamento per il popolo haitiano. I prodotti sono per lo più destinati al consumo famigliare e gli animali vengono generalmente allevati allo stato brado. L'alimentazione fornita loro è spesso qualitativamente e quantitativamente inappropriata. Tutto questo, molto spesso, causa problemi riguardanti la salute degli animali che in molti casi producono meno di ciò che potrebbero e muoiono con facilità. La mancanza di mezzi, di possibilità economiche e di conoscenze fanno sì che le tecniche di allevamento siano ancora arretrate, con inevitabili ripercussioni ambientali, sia a livello di degrado del suolo che di deforestazione.

Prendersi cura degli animali è importante, sono creature che meritano rispetto e cure, come sostiene Giovanni Paolo II: «C'è nell'uomo un soffio, uno spirito che assomiglia al soffio e allo spirito di Dio. Gli animali non ne sono privi».

Di seguito, alcuni esempi dei progetti che Caritas Italiana ha sostenuto ad Haiti per quanto riguarda l'allevamento.

Località	Intervento	Importo €
Trou-Mahot (Bainet)	Acquisto di animali da trasporto	20.100,00
Riviere Froide (Carrefour)	Allevamento di pollame a sostegno della scuola	15.395,00
Saut d'Eau (Mirebalais)	Bacini per la piscicoltura	68.900,00
Marbial (Jacmel)	Rafforzamento dell'allevamento e della filiera produttiva del latte	156.900,00
Bongars (Kenscoff)	Allevamento caprino e tutela ambientale	141.050,00
Citronnier (Léogâne)	Allevamento di capre	19.990,00

SALUTE

La mancanza di infrastrutture sanitarie e di strumentazioni, l'esiguo numero di infermieri e medici disposti ad operare in aree rurali isolate, la difficoltà di accesso ai farmaci, molto spesso costosi, rappresentano un problema enorme per gli haitiani che vivono in queste zone. Raggiungere ospedali o piccole cliniche in molti casi significa camminare per ore, e ci sono situazioni per le quali è necessario intervenire tempestivamente e con personale e attrezzature idonee. La mancanza di servizi igienici e di educazione sanitaria aggravano la situazione, per cui con facilità possono insorgere epidemie difficilmente controllabili.

Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: «Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà».

Nella tabella sottostante, alcuni degli interventi che Caritas Italiana ha sostenuto in ambito sanitario.

Località	Intervento	Importo €
Marbial (Jacmel)	Campagna per la prevenzione del colera	37.120,00
Papaye (Hinche)	Costruzione di 80 latrine familiari	82.830,00
Belle Fontaine (Croix des Bouquets)	Riattivazione Hôpital Père Phanès Louis Charles	59.070,00
Petite Rivière de l'Artibonite	Miglioramento delle strutture sanitarie a Desallines e Petite Rivière	20.000,00
Port-de-Paix	Costruzione di cisterne e latrine mono e pluri familiari nelle parrocchie Bonneau e Anse-a-Foleur	100.000,00
Fond d'Oies	Costruzione della clinica "Maison de la Santé"	150.000,00

ATTIVITÀ ECONOMICHE

Le aree rurali ad Haiti si caratterizzano per attività economiche piccole, principalmente di sostentamento familiare. Piccole iniziative imprenditoriali legate alla vendita di prodotti agricoli o di allevamento, trasformazioni di vegetali in alimenti locali come marmellate e burro d'arachidi. Nei centri abitati più grandi si incontrano negozietti in cui si vende un po' di tutto come latte, olio, farina, passata di pomodoro, detersivi, sapone, ecc.

Per incentivare lo sviluppo economico è fondamentale, oltre a creare strutture appropriate – come per esempio le strade per facilitare gli spostamenti –, favorire processi di diversificazione dell'offerta commerciale aiutando i piccoli imprenditori. Come dice Pentti Malinen: «Dobbiamo impegnarci a promuovere nuove idee e attività che vadano oltre quelle tradizionali per poter generare nuove fonti di reddito nelle zone rurali».

Di seguito, alcuni dei progetti che Caritas Italiana ha sostenuto per incentivare delle attività economiche nelle zone rurali.

Località	Intervento	Importo €
Marbial (Jacmel)	Microcredito per allevamento	90.490,00
Fonds-Verrettes (Croix des Bouquets)	Programma di microcredito per donne	63.210,00
Fond'Oies (Léogâne)	Rafforzamento delle attività economiche associative	327.000,00
Perodin	Miglioramento socio-economico di 100 famiglie indigenti	62.880,00
Belle Fontaine (Croix des Bouquets)	Cassaverie a Belle Fontaine	48.510,00
Orangers (Léogâne)	Boutique comunitaria nella zona di Orangers	20.000,00

EDUCAZIONE

La maggior parte delle scuole in queste zone sono organizzate e gestite dalle piccole comunità rurali, il livello di insegnamento è molto basso, spesso gli insegnanti hanno come titolo di studio più elevato la licenza di scuola primaria o secondaria. Le esigenze di vita quotidiana fanno sì che molti bambini frequentino la scuola in modo irregolare o addirittura abbandonino gli studi.

L'istruzione è un mezzo indispensabile per interrompere marginalizzazione, povertà e violenza. È importante dare a tutti quanti la possibilità di studiare; si tratta di uno strumento basilare per lo sviluppo personale, sociale, economico e in generale del Paese.

Riprendendo le parole di Cicerone: «Una mente senza istruzione non può dare i suoi frutti più di quanto non possa un campo, comunque fertile, senza coltivazione».

Nella tabella qui sotto, sono elencati alcuni degli interventi che Caritas Italiana ha sostenuto in ambito educativo.

Località	Intervento	Importo €
Beausejour (Léogâne)	Laboratorio professionale per giovani	75.395,00
Joineau (Thomazeau)	Costruzione di una scuola materna a Hatte Drouillard	56.367,00
Biston (Cavaillon)	Costruzione di un Centro professionale giovanile	64.122,00
Beausejour (Léogâne)	Laboratorio di informatica nel Centro professionale	46.460,00
Mont-Organisé (Ounaminthé)	Banca agricola e formazione all'allevamento	68.550,00
Papaye (Hinche)	Riabilitazione di una scuola tecnica agraria	44.254,00

Caritas Italiana reputa fondamentale il sostegno alle zone rurali, per questo sono stati promossi molti progetti di sviluppo agricolo, allevamento, riforestazione, conservazione del suolo, attività produttrici di reddito, di trasformazione di materie prime in prodotti finiti, microcredito, spazi di formazione specifici e miglioramento infrastrutturale. L'impegno di accompagnamento e sostegno al popolo haitiano, specialmente per quanto riguarda coloro che si trovano in situazione di vulnerabilità, continuerà anche nei prossimi anni con la prospettiva di interventi mirati all'autonomia e all'autosostentamento.

Info: Caritas Italiana
Ufficio America Latina e Caraibi
americalatcaraibi@caritas.it

Un resoconto complessivo degli interventi realizzati a sette anni dal sisma del 12 gennaio 2010 è disponibile su ***www.caritas.it***

NOTE

Introduzione

1 IFAD: Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo.

2 Informazioni pubblicate nel testo *IFAD: lo sviluppo rurale necessario per eliminare la povertà*
http://www.radiovaticana.va/

3 *Laudato Si'*, lettera enciclica sulla cura della casa comune, Papa Francesco, Edizione Paoline, cit. pag. 153.

4 Cit. del Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della 47ª Giornata mondiale della Pace (2014) *Fraternità, fondamento e via per la pace*
https://w2.vatican.va/content/vatican/it.html

5 *Ibidem*.

6 Lettera enciclica *Laborem Excercens*, Giovanni Paolo II, cit del punto 21 *Dignità del lavoro agricolo*
http://www.unric.org/it

7 Cit. dell'articolo *Brasile. Pastorale della terra: il Paese è senza legge*, a cura di Lisa Zengarini
http://www.radiovaticana.va/

8 Statuto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, cit. Art.1 n.1
https://w2.vatican.va/content/vatican/it.html

1. Il problema a livello internazionale

1 Dato pubblicato alla pagina 20 del testo *Informe sobre el desarrollo rural 2016* di FIDA (Fondo International de Desarrollo Agrícola).

2 IFAD: Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo.

3 Informazioni raccolte sulla pagina web di *Lands Rights Now*
http://www.landrightsnow.org/es/home/

4 *Custodi della terra, difensori del nostro futuro*, Rapporto pubblicato da Oxfam come contributo alla campagna *Land Rights Now*
http://www.oxfamitalia.org/si-inasprisce-la-spirale-di-violenza-nella-corsa-globale-alla-terra/

5 *Ibidem*, pagina 8.

6 *Ibidem*, pagina 9.

7 *Ibidem*, pagina 10.

8 *Ibidem*, pagina 11.

9 *Ibidem*, pagina 12.

10 *Ibidem*, pagina 13.

11 IFAD: Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo.

12 Dati raccolti nella scheda *America Latina y el Caribe* relativa all'Informe sobre el desarrollo rural 2016 pubblicato da IFAD, sezione *Regional Challenges and what can be done* di
https://www.ifad.org/it/newsroom/press_release/tags/y2016/30445922

13 *Ibidem*, scheda *Cercano Oriente, Africa del Norte y Europa*.

14 *Ibidem*, scheda *Africa Occidental y Central*.

15 *Ibidem*, scheda *Africa Oriental y Meridional*.

16 *Ibidem*, scheda *Asia y el Pacifico*.

17 *70/1 Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, cit del punto 2.3.

2. Il problema a livello regionale

1 Cit. di una parte del testo *Declaración del foro latinoamericano y caribeño de comités nationales del año intrnational de la agricoltura familiar 2014*
http://bit.ly/1Qtjy7f

2 Informazioni pubblicate nel testo *Perspectivas de la agricultura y del desarrollo rural en las Américas: una mirada hacia América Latina y el Caribe 2015-2016*, CEPAL, FAO e IICA, da pag. 187 a pag. 190.

3 *Ibidem*, da pag. 190 a pag. 193.

4 *Ibidem*, da pag. 193 a pag. 194.

5 Cit. dell'articolo *Per combattere la fame nel mondo non basta lo sviluppo economico*, a cura di Monica Straniero
http://www.vita.it/it/

3. Le cause e le connessioni con l'Europa

1 Informazioni pubblicate sulla pagina web della Commissione europea, sezione *Agricoltura e sviluppo, sviluppo rurale 2014-2020*
http://ec.europa.eu/agriculture/rural-development-2014-2020/index_it.htm

2 Cit. del testo *Rapporto sulla povertà rurale 2001. Sintesi*
https://www.ifad.org/documents/10180/4f47655c-f464-4f6f-95be-d46b2fe9b760

3 Immagine presente sulla pagina web della Commissione europea, sezione *Agricoltura e sviluppo, sviluppo rurale 2014-2020*, su http://ec.europa.eu/agriculture/rural-development-2014-2020/country-files/common/number-of-rdp-per-country_en.pdf

4. I dati Caritas

1 Lo studio è intitolato *Etude des "Farming Systems" à Beausejour (Léogane), à La Gosseline (Jacmel), à Lavial (La Vallée), à Trou Mahot et Bas Grandou (Bainet)*.

6. La questione

1 Dato pubblicato in wikipedia, alla sezione *Economia*, su https://it.wikipedia.org/wiki/Haiti

2 Dati pubblicati nel testo *10 datos sobre el hambre en Haití*, pubblicato nel sito internet del Programa Mundial de Alimentos, su http://es.wfp.org/historias/10-datos-sobre-el-hambre-en-hait%C3%AD

3 *Ibidem*.

4 *Se questa è vita. Antropologia della miseria. Un caso haitiano*, di Massimo Miraglio, Edizioni Camilliane, cit. pag 140.

5 Dati pubblicati nel testo *10 datos sobre el hambre en Haití*, pubblicato nel sito internet del Programa Mundial de Alimentos, su http://es.wfp.org/historias/10-datos-sobre-el-hambre-en-hait%C3%AD

Tre quarti degli 800 milioni di persone che vivono in stato di povertà assoluta nel mondo si trovano in aree rurali.

Solo ad un quinto delle comunità rurali e popolazioni indigene del mondo vengono riconosciuti titoli di proprietà della terra. Vi è un incremento di episodi di espropri forzati, violenze e omicidi nei territori in cui queste popolazioni abitano e da cui traggono sostentamento.

Haiti è un Paese fortemente rurale. La maggior parte degli haitiani vive di sussistenza e le prime fonti di sostentamento sono agricoltura e allevamento.

Lo sviluppo in ambito rurale richiede interventi multisettoriali accompagnati da politiche inclusive. È fondamentale coinvolgere i più emarginati con investimenti mirati che possano migliorare gli effetti di una rapida trasformazione strutturale in termini di equità nella distribuzione dei benefici da essa generati.

I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: http://bit.ly/1LhsU5G):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dicembre 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gennaio 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Febbraio 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Marzo 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Aprile 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Maggio 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giugno 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Settembre 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Settembre 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ottobre 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Novembre 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dicembre 2016

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI
www.caritas.it